

CCCVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. *Il deputato Napodano chiede che la petizione inscritta nel n° 2784 sia dichiarata d'urgenza. — Il presidente dà lettura di una domanda d'interpellanza dei deputati Buonomo e Borelli al ministro della pubblica istruzione riguardante la dimostrazione fatta ieri dagli studenti di medicina della Università di Napoli — Il ministro della pubblica istruzione si riserva di rispondere. — Il deputato Merzario presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla spesa per compiere la costruzione del museo agrario e geologico in Roma. — Il deputato Martini svolge una sua interrogazione al ministro della marineria riguardante la nomina del professore di letteratura e di storia nella Accademia navale di Livorno — Risposta del ministro della marineria Acton. — Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria — Parlano il ministro dei lavori pubblici Baccarini, il relatore Cavalletto, i deputati Merzario, Nicotera, Indelli, Sanguinetti A., Mantellini, Dini, Toscanelli, Trompeo, Alli-Maccarani — Sono approvati i 5 articoli del disegno di legge e le tabelle annesse. — Il deputato Bonghi svolge una sua interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica per sapere se egli intenda presentare la legge promessa sul miglioramento delle condizioni dei maestri elementari ed ottenerne dal Parlamento la deliberazione prima della chiusura della Sessione.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2782. I presidenti delle Casse di risparmio di Faenza e di Lugo sottopongono alla Camera alcune considerazioni, per ottenere che sia respinto il disegno di legge sulle Casse ordinarie di risparmio.

2783. Alcuni ingegneri delle provincie napolitane, già impiegati governativi e destinati quindi alle provincie, rinnovano le istanze perchè la loro condizione sia resa uguale a quella degli altri impiegati nell'applicazione delle disposizioni riguardanti le pensioni.

2784. Alcuni vice-cancellieri ricorrono alla Camera perchè sia emendato il disegno di legge per modificazioni alla legge di bollo e registro, accordando un miglior trattamento ai bassi funzionari delle cancellerie.

2785. Le Giunte comunali di Rocca San Casciano, di Dovadola, di Portico di Romagna e di Premilcuore, si associano alla petizione del comune di Di-comano, registrata al n° 2730, relativa alla ferrovia Tosco-Romagnola.

NAPODANO. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NAPODANO. Prego la Camera di voler consentire che la petizione sotto il n° 2784, sia inviata alla Commissione, che studia il disegno di legge per modificazioni alle tariffe giudiziarie ed alle indennità dei cancellieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano domanda che la petizione n° 2784 sia inviata alla Commissione, secondo prescrive il regolamento.

NAPODANO. No; io intendeva dire alla Commissione che esamina il disegno di legge per le tariffe giudiziarie, non alla Commissione delle petizioni.

PRESIDENTE. Appunto; alla Commissione che esamina la legge alla quale la petizione si riferisce: è questo precisamente quello che prescrive il regolamento.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: l'onorevole Ferraris, di 10 giorni; l'onorevole Mari, di 8 giorni.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

(Sono accordati.)

COMUNICASI UN' INTERPELLANZA DEI DEPUTATI BUONOMO E BORELLI E PRESENTASI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Do lettura di una domanda di interpellanza giunta alla Presidenza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla dimostrazione ieri fatta in Napoli dagli studenti di medicina di quella Università.

« Buonomo, Borelli. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

BACCILLI, ministro dell'istruzione pubblica. Fino a questo punto io non ho avuto che un telegramma dal rettore dell'Università di Napoli e attendo da lui un rapporto sui fatti ai quali si riferisce l'interpellanza testè annunciata. Non appena il rapporto sarà giunto, io sarò agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro, quando avrà ricevuti i rapporti dalle autorità scolastiche di Napoli, dirà quando intenda rispondere a questa interpellanza.

L'onorevole Merzario è invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERZARIO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la spesa pel compimento dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso del Comitato geologico, del museo geologico e del museo agrario in Roma. (V. *Stampato*, n° 219-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FERDINANDO MARTINI SULLA NOMINA DI UN PROFESSORE NELL'ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO.

PRESIDENTE. Rileggo una domanda d'interrogazione del deputato Martini Ferdinando al ministro della marineria:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onore-

vole ministro della marineria sulla nomina di alcuni insegnanti nella regia Accademia navale di Livorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini per svolgere la sua interrogazione.

MARTINI. Un'interrogazione simile alla mia fu già fatta dal mio amico personale l'onorevole Mocenni. Nondimeno io la ripeto, perchè gli schiarimenti dati in quella occasione dall'onorevole ministro della marina non mi paiono sufficienti.

Anzi io penso il ministro stesso debba essermi grato che io rinnovi una tale interrogazione, perchè rispetto al procedimento usato nella nomina del professore di letteratura nell'Accademia navale di Livorno, il giudizio della pubblica opinione è stato al ministro poco favorevole; s'è temuto che l'onorevole Acton, il quale aveva già mostrato nel regolamento per l'Accademia stessa una certa tenezza per i cappellani, ora abbia seguita troppo da vicino la massima evangelica, la quale insegna che i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi. Riferisco, non giudico.

Facciamo un po' di storia. Bandito il concorso per la nomina del professore di letteratura e di storia nell'Accademia navale di Livorno, parve dapprima che l'onorevole ministro della marina volesse egli stesso giudicare intorno ai titoli dei concorrenti. (*Segni di diniego del ministro*) Onorevole ministro, ho detto *parve*, e tanto *parve* che la gente se ne meravigliò.

Non che io neghi la competenza dell'onorevole ministro nelle cose letterarie; l'avrà: ma è una competenza, per così dire, inedita; non tale per conseguenza da farci tranquilli sui suoi giudizi.

L'onorevole ministro sia che non avesse l'intenzione che gli si attribuiva, sia che si ravvedesse a tempo, deferì il giudizio al Consiglio dell'ammiragliato. Il Consiglio dell'ammiragliato sedè, pensò, confrontò, opinò, e quando il Consiglio ebbe compiuti tutti questi atti, allora il ministro si rivolse al suo collega l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e lo invitò a nominare un'altra Commissione, la quale nuovamente sedesse, pensasse, confrontasse, opinasse.

Perchè, si domandò, questo appello?

Nacque negli animi un nuovo timore, il timore cioè che l'onorevole ministro della marina a quel modo che vagheggia un tipo di nave, così egli avesse già anche vagheggiato un tipo di professore. (*Commenti*) La seconda Commissione cancellò addirittura il giudizio della prima: e tradusse in atto quella massima evangelica, della quale io parlava or ora: i primi furono messi gli ultimi, e gli ultimi i primi.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

Si aggiunga che la Commissione seconda tenne nel giudicare un metodo diverso da quello che aveva tenuto la prima. Questa, trattandosi di un unico professore che doveva impartire i due insegnamenti di letteratura e di storia, aveva complessivamente tenuto conto dei titoli presentati, laddove la seconda volle distinti i titoli di letteratura da quelli della storia. Giova notarlo. Ora, poichè nè io vorrei esaminare qui il giudicato di questa Commissione, nè se io volessi la Camera lo consentirebbe, mi restringo a domandare al ministro della marina: perchè, se voi stimavate che la sentenza del Consiglio di ammiragliato non fosse da tenersi per valida, avete ad esso deferito il giudizio di questo concorso? E quando il Consiglio di ammiragliato aveva già pronunciato il suo verdetto, perchè avete voi nominata una seconda Commissione? Perchè non avete voi, come si usa sempre, detto ai concorrenti non designati dalla Commissione, per guarentigia vostra, per guarentigia della equanimità dei giudicanti, qual'era il posto che era toccato ai concorrenti stessi, l'ordine in cui venivano classificati?

Inoltre, il professore che avete nominato era esso nella terna proposita? Così nella terna proposita dalla prima Commissione come in quella proposita dalla seconda? Ecco ciò che io domando al ministro della marina. Il pensiero mio è molto chiaro, ed io lo esprimo con parole chiarissime.

Può darsi che alcuno creda che il ministro, non pago del giudizio dato dal Consiglio di ammiragliato, abbia voluto un secondo giudizio che fosse più conforme ai suoi desiderii. A dileguare questi sospetti il meglio sarà, ed io ne faccio espressa domanda, che il ministro della marina abbia la compiacenza di deporre sul banco della Presidenza i processi verbali delle stesse Commissioni giudicatrici. La nomina di un professore nell'Accademia navale di Livorno non susciterà nè molte collere, nè molti affetti nella Camera; ma il fatto ha un'importanza morale assai grave: preme che il pubblico sappia che il ministro nominando una Commissione lo ha fatto per dare ai concorrenti una sicurtà, non per procacciare a sè un espediente o per mascherare gli arbitrii; ch'egli ha dato pegno di disinteresse, non prova di astuzia.

Se così non fosse il Governo ne soffrirebbe nella sua dignità, ed io più della nomina di questo o di quel professore, mi preoccupo in questo, di mantenere inviolata la dignità del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

ACTON, ministro della marineria. In seguito all'interrogazione dell'onorevole Mocenni, io volli riscontrare tutti i documenti che riguardavano la nomina

del professore, di cui egli ha parlato, ed ebbi a convincermi che la condotta del ministro era stata correttissima.

Fu bandito il concorso e si presentarono come concorrenti, con i loro documenti, cinquantaquattro professori. Come si suol fare per ogni decreto di nomina, quantunque ciò sia di assoluta attribuzione del ministro, io interpellai il Consiglio superiore, per avere il suo parere in proposito. Il Consiglio superiore, dopo lunghissimi studi e dopo aver riscontrato tutti i documenti, emise il parere che la nomina di questo professore potesse cadere su uno fra i tre professori Vico, Pratesi e Mazzoni; ma che ad esso sembrava che la scelta potesse meglio cadere sul professor Pratesi.

Questo non era che un semplice parere. In seguito a questo parere io mi rivolsi all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica scrivendogli in questi termini:

« Sebbene io non metta in dubbio la competenza degli alti funzionari che siedono nel Consiglio superiore di marina a giudicare con perfetta conoscenza di causa del maggiore o minor valore dei titoli presentati dai concorrenti, e benchè in armonia del decreto 4 agosto per il ricordinamento dell'Accademia navale di Livorno, sia di mia spettanza la proposta a S. M. della nomina degli insegnanti a quell'istituto, tuttavia in omaggio alla considerazione massima che ho verso il potere legislativo, innanzi al quale trovasi un progetto di legge per l'ordinamento dell'Accademia stessa e nel quale è accennato, che i titoli dei concorsi per tale proposta dovrebbero essere deferiti all'esame di una Commissione mista da nominarsi da me e da V. E., così stimo conveniente darle conoscenza del mio operato e le sarò grato se vorrà farmi conoscere, ecc. »

Questa è la norma seguita. In seguito di che il ministro dell'istruzione pubblica ha nominato una Commissione, la quale ha diviso i titoli dei concorrenti per storia e per lettere, ed ha presentato due terne; in una di queste, per lettere, ha messo il Mazzoni, il Vigo ed il Targioni, e per la storia i signori Corazzini, Del Carlo ed il Vigo: mentre i professori proposti dal Consiglio superiore erano il Pratesi, il Mazzoni ed il Vigo. Sicchè il signor Vigo è il solo che figura in tutte e tre le terne, tanto in quella del Ministero della marina che nelle due del Ministero dell'istruzione pubblica. Non ci può esser dubbio dunque che quella doveva essere l'unica scelta possibile fra i 9 candidati che figuravano in quella nota.

Io spero che queste dichiarazioni varranno a soddisfare l'onorevole Martini.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

MARTINI. Io sono dolente che due speranze si deludano ad un tempo; la speranza mia che il ministro rispondesse qualche cosa di concreto, la sua speranza che io possa dirmi appagato.

Io ho domandato all'onorevole ministro: perchè dopo aver deferito al Consiglio di ammiragliato la sentenza, avete voi ricorso al ministro d'istruzione pubblica?

Voci a sinistra. L'ha detto!

MARTINI. Non l'ha detto; ha raccontato la stessissima storia che altra volta narrò. Il ministro della marina ha scritto al ministro di pubblica istruzione: Per quanto io sia deferente al giudizio degli uomini che compongono il Consiglio dell'ammiragliato, pur tuttavia io prego Vostra Eccellenza...

Voci. No! No!

PRESIDENTE. Non interrompano.

CAVALLETTO. Non c'è più libertà di parola?

Voce a sinistra. Lasciate parlare.

COLAIANNI. In omaggio, ha detto.

MARTINI. Come? In omaggio?

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni. Onorevole Colaianni, la prego, non interrompa.

MARTINI F. Insomma una delle due; o il ministro credeva che a lui spettasse la elezione di questo professore e non aveva bisogno di nominare nemmeno una non che due Commissioni, o, una volta nominate una, non doveva poi ricorrere ad una seconda.

A me le spiegazioni dell'onorevole ministro non danno la soddisfazione che egli spera e che io era nel diritto di attendere; dico di più: non appagheranno neanche il pubblico, il quale in tutto questo non ha veduto le cose molto chiare.

TOALDI. Oh! oh!

MARTINI F. Non c'è da far *oh!* io sono avvezzo a dire quello che penso; e mi meraviglio che della franchezza mia altri si meravigli. Io aveva pregato l'onorevole ministro della marina a depositare sul banco della Presidenza i verbali delle due Commissioni.

Io muovo preghiera al ministro della marina, perchè si compiaccia di depositarli questi verbali. Se egli consente alla mia richiesta, io non ho difficoltà di dirmi temporaneamente soddisfatto; altrimenti la mia interrogazione non avrà seguito, perchè il regolamento vieta che essa lo abbia, ma io lamenterò che il ministro della marina non abbia dato quegli schiarimenti, i quali io avevo diritto di domandare e che chiedevo più per lui che per me.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Io non ho nessunissima

difficoltà di depositare sul banco della Presidenza i verbali della Commissione, che ho appunto qui davanti: e credo che l'aver interpellato tanto il Consiglio di ammiragliato, quanto una Commissione speciale del Ministero dell'istruzione pubblica, sia una maggior garanzia, quando questa nomina è caduta sopra un individuo che figura in tutte e tre le note che mi sono state trasmesse.

MOCENNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non può avere facoltà di parlare.

MOCENNI. Devo fare una proposta.

PRESIDENTE. Almeno abbia la compiacenza di dire su che cosa vuol parlare.

MOCENNI. Potrei domandar di parlare per due motivi; il primo per fatto personale, perchè potrei facilmente dimostrare come tanto dall'onorevole ministro della marina, quanto dall'onorevole Martini, mi sia stata attribuita un'opinione diversa da quella che manifestai, quando ebbi occasione di fare un'interrogazione analoga a quella dell'onorevole Martini: ma per non far perder tempo alla Camera tralascio di discutere sopra questo fatto personale.

PRESIDENTE. Ella non può parlare, perchè il regolamento lo vieta.

MOCENNI. Mi lasci terminare; forse comprenderà meglio il mio pensiero. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Martini è esaurita.

MOCENNI. Onorevole presidente, se Ella ha la compiacenza di lasciarmi continuare, vedrà che io sarò ossequente al regolamento.

PRESIDENTE. Ma non posso lasciarla continuare.

MOCENNI. Io la pregherei d'interrogare la Camera, e son sicuro che la Camera mi userà questa cortesia.

PRESIDENTE. Onorevole Mocenni, ho già dichiarato che l'interrogazione è esaurita; e ciò ho fatto a termini del regolamento.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione..

MOCENNI. (*Interrompendo*) Io faccio una proposta sull'ordine del giorno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccia quel che crede: per ora l'interrogazione è esaurita.

MOCENNI. Io non vorrei, onorevole signor presidente, che ella credesse esser mia intenzione di far cosa contraria al regolamento. Le pare che col mio carattere...

PRESIDENTE. Qui non si tratta nè di caratteri, nè di persone: la sua persona è perfettamente stimabile; ma ora si tratta di rispettare le disposizioni del regolamento.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Domando di parlare.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Depongo sul banco della Presidenza i due verbali richiesti dall'onorevole Martini.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due verbali, i quali resteranno a disposizione dei deputati che vorranno leggerli.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ED AGGIUNTE ALL'ELENCO DELLE OPERE IDRAULICHE DI SECONDA CATEGORIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria.

Ieri fu chiusa la discussione generale; passeremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono dichiarate opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria... » (*Conversazioni*)

Io non continuo se non fanno silenzio: è impossibile andare avanti così.

« Art. 1. Sono dichiarate opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria, nelle provincie di Aquila, di Bologna, di Como, di Cremona, di Grosseto, di Firenze, di Ferrara, di Modena, di Mantova, di Lucca, di Parma, di Pavia, di Perugia, di Pisa, di Ravenna, di Reggio Emilia, di Roma, di Rovigo, di Sondrio, di Treviso, di Udine, di Vicenza e di Venezia, quelle descritte negli elenchi delle annesse tabelle A e B, con decorrenza dal 1º gennaio 1882. »

Leggo ora il secondo comma che, per accordo intervenuto tra la Commissione ed il ministro, sarebbe in questi termini:

« Le spese della sistemazione dell'Arno eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'articolo 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

« La quota a carico dello Stato sarà prelevata in due o più rate annuali dal complesso delle somme disponibili sul capitolo 3 della tabella A annessa alla legge 23 luglio 1881, n° 333, serie 3ª. »

È aperta la discussione sull'articolo 1.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho domandato di parlare per osservare che nell'articolo 1, dopo la

provincia di Pavia, sarà opportuno di aggiungere Perugia e Roma, i cui lavori si riferiscono alla navigazione del Tevere introdotti dopo la relazione della Commissione.

CAVALLETTO, relatore. Va bene.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dopo la parola Pavia si deve aggiungere Perugia; e dopo la parola Reggio-Emilia, aggiungere Roma.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Sanguinetti, insieme all'onorevole Berio, propongono la seguente aggiunta alla tabella:

« I sottoscritti propongono che alla tabella annessa al progetto di legge sia aggiunto l'arginamento del fiume Centa in provincia di Genova. »

CAVALLETTO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAVALLETTO, relatore. Io domando se dopo la lettura della tabella, che è annessa all'articolo, non sia il caso di discutere ora la tabella stessa numero per numero.

PRESIDENTE. Certamente; questo si intende. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

MERZARIO. Non intendo di fare ora una proposta, ma semplicemente una raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Nel suo discorso di ieri l'onorevole ministro Baccarini fece certe dichiarazioni, che furono a me di molto conforto, come lo saranno state ad altri colleghi. Queste dichiarazioni erano, che dove ci sia una diversità di giudizio fra i diversi corpi consultivi, cioè fra il Consiglio provinciale, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato intorno alla classificazione delle opere idrauliche di seconda categoria, egli si riservava di esaminare le condizioni di fatto e di diritto, e di pronunciare il suo savio giudizio per la classificazione di dette opere.

Ora a me preme fare una raccomandazione all'onorevole ministro riguardo al passaggio in prima categoria del tratto dall'Adda là dove, e fin dove esso è navigabile in cima al lago di Como. Il Consiglio provinciale di Como domandò più di una volta che questo tratto di fiume fosse conservato in prima categoria, come lo era sotto il Governo austriaco, come è ancor oggi in parte quanto all'alveo, non all'arginatura. Io credo che la domanda del Consiglio provinciale di Como abbia fondamento nella legge. Diffatti nella legge sulle opere pubbliche è detto: « Sono a carico dello Stato le opere che hanno per unico oggetto la navigazione dei fiumi, laghi e grandi canali coordinati ad un sistema di navigazione, o la conservazione dell'alveo dei fiumi al confine. » Tutti quelli che sono stati sulle amene

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

sponde del Lario avranno veduto che i battelli a vapore partano da Lecco, o partano da Como, vanno fino a Colico, e che di là continua la navigazione se non dei piroscafi certamente dei barconi e dei battelli, fin dentro l'Adda. Per vari suoi bisogni anche oggi l'amministrazione dello Stato si serve di questa navigazione. Per le opere di costruzione della ferrovia che si sta facendo da Colico fino alla biforcazione fra Chiavenna e Sondrio, molte grandi barche percorrono la via fluviale dell'Adda, e trasportano molto materiale, agevolando così i lavori, e arrecando una certa economia allo Stato.

Essendo dunque un tratto dell'Adda navigabile, almeno per alcuni chilometri, l'alveo in quella parte è proprietà dello Stato; ed essendo notorio che le arginature furono sempre, sotto il cessato Governo austriaco, mantenute dallo Stato, perchè aiutano la navigazione e la comunicazione per acqua fra due provincie, io potrei chiedere con diritto che questo tratto dell'Adda venga iscritto, come parte di altri fiumi, in 1ª categoria. Ma per ora, a fine di non turbare l'economia della legge, mi limito a pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale mi parve avesse ieri certa benevola propensione nel giudicare e nel migliorare la classificazione di alcuni fiumi, che nella prima proposta di legge che farà dopo eseguiti nuovi studi, sentiti ancora i corpi consultivi, voglia proporre il passaggio dalla seconda alla prima categoria, di quel tratto dell'Adda che sta superiormente al lago di Como, fin dove esso è navigabile, e che serve in qualche parte agli interessi delle due provincie di Como e della Valtellina. Ciò domando in base alla legge e in relazione a quanto viene fatto per altre provincie del regno.

SANGUINETTI ADOLFO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Un momento. Ella vuol parlare sulla sua aggiunta.

SANGUINETTI ADOLFO. Per sviluppare la mia proposta.

PRESIDENTE. Gli articoli della tabella saranno discussi ed approvati uno per uno, e quando sarà la volta della sua aggiunta, allora ella avrà facoltà di svolgerla.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Siccome la proposta dell'onorevole Merzario non riguarda la tabella, nè egli propone alcuna aggiunta alla tabella medesima, sarà bene che risponda ora alle sue osservazioni.

Io confermo in genere quel che ho detto ieri, e nella specie dichiaro all'onorevole Merzario che farò riprendere l'esame relativo alla classificazione dei

lavori dell'Adda. Gli dichiaro di nuovo che quando i pareri dei corpi consulenti sono divisi, e quando il ministro è costretto a presentare una legge, bisogna per necessità di cose che o ne adotti uno, o anche nessuno dei due, perchè quando si tratta di presentare una legge davanti al Parlamento, il giudice vero è il Parlamento stesso. Per conseguenza qualunque sia la discrepanza che ci possa essere su questa stessa materia, quando io verrò nella convinzione che la domanda del passaggio dalla seconda alla prima categoria, sia giusta, non ho nessuna difficoltà, nonostante le contrarietà di qualche voto dei corpi consultivi, di presentare la proposta a suo tempo.

E poichè ho facoltà di parlare, vorrei aggiungere uno schiarimento alle osservazioni o alle proposte che facevano ieri gli onorevoli Coppino e Nicotera, che mi dispiace non vedere presenti. Ad ogni modo, potranno rilevarlo dagli atti parlamentari.

L'onorevole Coppino parlava della difesa di Cortemiglia, e domandava che fosse iscritto il tratto della Bormida e dell'Uzzone in seconda categoria. Al che io dovetti rispondere, come l'onorevole relatore, che allo stato delle cose non si poteva far nulla. Dissi ieri all'onorevole Coppino che per le spese dell'Uzzone era stato accordato un sussidio.

Oggi aggiungo che il Consiglio superiore in questi giorni ha dato un voto favorevole per la difesa della Bormida e più particolarmente per la difesa dell'abitato. E sopra 75, 80, 90,000 lire che importerebbe la esecuzione del progetto, ha approvato un sussidio di 30,000 lire. Sicchè è evidente che se la provincia desse solo quel quarto di sussidio proprio che corrisponde al concorso della 2ª categoria, quest'opera si troverebbe già nelle condizioni stesse delle altre iscritte nella 2ª categoria.

L'onorevole Nicotera parlò ieri del torrente Piazza nel comune di Nicasastro. Ora ho verificato a che punto si trovano le cose e risulta che per quei lavori è stato già assegnato un sussidio dallo Stato di 35,000 lire. E da una recente lettera del consorzio del 15 febbraio apparirebbe che i lavori consorziali relativi al torrente Piazza sono già stati appaltati. Se le 35,000 lire non fossero sufficienti, non è la prima volta che in corso d'opera si fa una aggiunta per corrispondere alle domande che possono venir fatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io non metto in dubbio le affermazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè che sono state assegnate 35,000 lire e che il 15 febbraio i lavori furono appaltati; però io posso assicurare l'onorevole ministro, che non più tardi di

due giorni fa da Nicastro, e da persone specialmente interessate, mi sono arrivate premure affinché fosse sollecitata l'approvazione del progetto.

Io poi rivolgeva ieri al ministro dei lavori pubblici talune osservazioni che riguardano non solo il torrente Piazza, ma riguardano pure altri due torrenti, cioè il torrente Cantagallo ed il torrente Bagni nel comune di Sambiasse. Le mie osservazioni erano fatte in questo senso, cioè che si studiasse se le opere di difesa per quei torrenti debbono rimanere come si trovano classificate o se non convenga piuttosto, per un sentimento di equità e nell'interesse generale, classificarle diversamente, poichè sono di una tale importanza che non è possibile farle coi mezzi che si possono raccogliere coi consorzi e col concorso del Governo. Se l'onorevole ministro farà studiare questa questione vedrà che quei tre torrenti, cioè il torrente Piazza nel comune di Nicastro, ed i torrenti Cantagallo e Bagni nel comune di Sambiasse, minacciano tutti e tre di invadere e distruggere i due comuni anzidetti.

Io non ho che ad invocare la testimonianza di una persona, alla quale certamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici deve prestare tutta la fede possibile; intendo la testimonianza del suo segretario generale, il quale, conoscendo i luoghi, ed avendo veduto quei tre torrenti, potrà dire all'onorevole ministro se ciò che io affermo è propriamente la verità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io ho fatto un'aggiunta alle spiegazioni di ieri, perchè mi credeva in dovere di esporre lo stato ultimo quale risulta dagli atti. Da essi infatti risulterebbe (lettera del consorzio del 15 febbraio) che i lavori vanno ad appaltarsi, o sono già appaltati.

In quanto al trapasso di categoria, ed allo studio che può essere necessario, l'onorevole Nicotera non so se era presente ieri quando ho dichiarato che aveva già iniziato lo studio per tutte le provincie, e che cinquantacinque uffici tecnici provinciali avevano fatte le loro proposte. Non ricordo se fra questi cinquantacinque vi sia anche quello di questa provincia; ma, ad ogni modo, i quattordici, che non hanno ancora fatte proposte, poco potranno tardare a farle, poichè è soggetto di studio in tutte le provincie il trapasso da una categoria all'altra dei diversi torrenti. Ed egli può ritenere che sarà portato uno studio speciale su quei torrenti, che io pure so che hanno un'importanza, perchè parecchie volte ne abbiamo dovuto fare oggetto di esame per domande venute dagli interessati; e mi gioverò certamente delle cognizioni particolari alle quali egli accennò.

PRESIDENTE. Darò adunque lettura della tabella per farne la votazione parziale numero per numero.

« N. 1. Canale di Usciana. — Dal ponte a Capiano fino al suo sbocco in Arno. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

« N. 2. Fiume Tevere. — Dal ponte Felice presso Borghetto e Magliano al mare. »

(È approvato.)

« N. 3. Canale di Fiumicino. — Dall'incile sul Tevere al mare. »

CAVALLETTO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO, relatore. Per quello che riguarda l'alveo navigabile non vi è niente da dire; ma alla foce di Fiumicino ci sono i lavori del porto-canale, i quali vanno in un'altra categoria. Quindi bisogna aggiungere le parole: *escluse le opere portuali.*

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Perfettamente. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il n° 3 con questa aggiunta.

(È approvato.)

Tabella B.

(Sono approvate senza discussione le seguenti opere:)

« Pavia, n. 1, fiume Ticino. — Sponda e argine destro detto di *Zerbolò* dal suo principio alla Roggia di Padulenta fino al suo termine di fronte al molino Ticino.

« Como e Sondrio, n. 1, fiume Adda. — Ambi gli argini e sponde del Passo di Dabino allo sbocco nel lago di Como presso Colico.

« Parma, n. 1, torrente Taro. — Argine e sponda a destra dalla via Emilia fino al limite superiore del Comprensorio di Po.

« Id., n. 2, torrente Parma. — Ambi gli argini e sponde, inferiormente alla via Emilia sino al limite attuale delle arginature già classificate in 2ª categoria.

« Id., n. 3, fiume Enza. — Argine sinistro dalla via Emilia fino a Sorbolo.

« Modena, n. 1, fiume Panaro. — Argine destro e sponda per metri 1061, superiormente al ponte di Sant'Ambrogio.

« Reggio d'Emilia, n. 1, fiume Enza. — Argine a destra dal luogo detto i Livelli, poco sopra Montecchio, sino al chiavicone di Sant'Ilario, e da Martorano a San Pantaleone.

« Id., n. 2, torrente Crostolo. — Argini a destra del chiavicone del canale di Vigozzoaro al viottolo Massa Montana; a sinistra dalla foce del Cavo-Cava alla strada della Roncina.

« Id., n. 3, torrente e colatore Rodano-Canalazzo

Tassone. — Argine destro dalla strada provinciale di Correggio all'argine dei Frati.

« Cremona, n. 1, fiume Oglio. — Argine sinistro dalla foce del torrente Mella alle alture Piovani; dal Trivio Molini alla chiavica Gambolò di fronte a Isola Dovarese.

« Id., n. 2, torrente Mella. — Argine sinistro dal ponticello sul colatore Pernonzio all'incontro dell'argine d'Oglio.

« Id., n. 3, colatore Pernonzio. — Argine sinistro dalle alture Gerevini al ponticello sul colatore Pernonzio.

« Id., n. 4, Seriola di Ostiano. — Ambi gli argini dall'argine d'Oglio al limite del rigurgito.

« Id., n. 5, colatore Passerella. — Argine destro e sinistro dall'incontro dell'argine d'Oglio al limite del rigurgito.

« Id., n. 6, colatore Delmona-Tagliata. — Argine sinistro nella Regona di Calvatone dalla strada nazionale mantovana all'incontro dell'argine d'Oglio.

« Id., n. 7, colatori Gambara Superiore e Inferiore. — Argini destro e sinistro dall'incontro dell'argine d'Oglio fino al limite del rigurgito.

« Id., n. 8, Oglio. — Argine e sponda, a destra, dalle alture di San Paolo (poco sopra Santa Maria in Calvatone), risalendo fino al confine superiore dell'isola Dovarese colla frazione comunale di Monticelli.

« Ferrara, n. 1, Panaro. — Argini e sponde a destra e sinistra del canale Burana dalla chiavica emissaria Bova al Panaro.

« Bologna, n. 1, Savena abbandonata. — Argini e sponde a destra e sinistra dell'ultimo tronco del fiume arginato, per chilometri 21.218 a destra e chilometri 18.041 a sinistra.

« Rovigo, n. 1, fiume Adige. — Argine e sponda a destra dal traversante Romea al sostegno delle Portesine.

« Venezia, n. 1, fiume Piave. — Argine e sponda a destra dalla chiavica dei Pali sino al canale Cavetta.

« Udine, n. 1, fiume Tagliamento. — Argine e sponda a sinistra dall'abitato di Pertegada, ove termina l'attuale argine di seconda categoria, sino al confine tra le frazioni comunali di Picchi e Bevazzana.

« Ravenna, n. 1, fiume Santerno, abbandonato. — Ambi gli argini della chiavica emissaria del canale dei Molini sino all'argine destro di Reno.

« Grosseto, n. 1, influenti arginati della Sovata. — Ambi gli argini degli influenti a destra e sinistra del Sovata dalla loro foce in su fin dove si estende il rigurgito del recipiente.

« Id., n. 2, influenti arginati dell'Allacciante di

Scarolino. — Ambi gli argini degli influenti a destra e sinistra dell'Allacciante di Scarolino dalla loro foce in su fin dove si estende il rigurgito del recipiente.

« Firenze, n. 1, fiume Arno. — Argini a destra e sinistra dallo scalo del Pignone sotto Firenze al confine con la provincia ai Pisa.

« Id., n. 2, torrente Mugnone. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 3, torrente Greve. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino presso la borgata di Scandicci.

« Id., n. 4, torrente Vingone. — Argine destro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 5, torrente Bisenzio. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 6, fiume Ombrone. — Argine sinistro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 7, torrente Orme. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 8, rio dei Cappuccini, id.

« Id., n. 9, fiume Elsa. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino al rio di Busciana a destra, e fino al rio di Riosoli a sinistra.

« Id., n. 10, rio di Dogaia. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 11, rio di Bagnaia, id.

« Id., n. 12, rio di Ribecco. — Argine destro dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

« Id., n. 13, rio di Pinocchio. — Ambi gli argini dalla foce in Arno fino a dove si estende il rigurgito.

Id., n. 14, rio di San Bartolomeo, id.

Id., n. 15, torrente Egola, id.

Id., n. 16, canale maestro d'Usciana. — Argine sinistro dalla foce in Arno fino alla chiavica di Ponte a Cappiano.

« Pisa, fiume Arno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO, *relatore*. Alla Commissione pervennero da ultimo dal municipio di Pisa, talune osservazioni sull'annotazione apposta qui nella tabella all'articolo 1 « Fiume Arno. » Il municipio di Pisa desidera che sia eliminato il secondo capoverso dove è detto:

« La detta Amministrazione non sarà tenuta parimenti a dare alcun compenso al comune di Pisa per le occupazioni di suolo pubblico che fossero richieste per gli alzamenti, ingrossamenti e spostamenti delle spallette o dei muri di sponda. »

Se per le opere di difesa idraulica occorresse spostare qualche tratto di muro di sponda e occupare il suolo pubblico, il comune di Pisa dice, che trattandosi di suolo pubblico comunale nessuna legge esige finora che sia accordato gratuitamente. Veda l'onorevole ministro se può in questa parte assentire all'eliminazione del secondo capoverso.

Poi nel terzo capoverso, lo stesso municipio vorrebbe eliminata una frase. Dove è detto: « E, infine, la stessa amministrazione idraulica non dovrà concorrere in alcuna spesa, che, o in conseguenza della difesa idraulica, o per comodo della città, ecc. » quest'inciso « o in conseguenza della difesa idraulica » lo vorrebbe eliminato, poichè, se lo si conservasse, sarebbe contraddetto da un inciso che è in fine del capoverso stesso.

La leggerò per intero:

« E infine, la stessa amministrazione idraulica non dovrà concorrere in alcuna spesa, che, o in conseguenza della difesa idraulica, o per comodo della città, possa occorrere per la rinnovazione, od il ripristino dei marciapiedi o dei lastricati dei lungo arni, delle condutture e fognature di qualunque specie sotto di essi, per la visuale impedita, per rialzare i piani stradali, per sistemare gli accessi alle private e pubbliche proprietà, per l'imposizione di nuove servitù, per tutto quanto, insomma, non sia strettamente necessario per assicurare la difesa del fiume. »

Tutti questi lavori, se sono per comodo della città, è certo che devono essere fatti dalla città; ma se sono necessari per la difesa idraulica, se è necessario di spostare qualche acquedotto od altro, la spesa deve stare a carico di chi eseguisce il lavoro per la difesa idraulica. Quindi, in questa parte, la Commissione è unanime nel domandare che quel primo inciso « o in conseguenza della difesa idraulica » sia eliminato.

MERZARIO. Domando di parlare.

CAVALLETTO, relatore. Per il secondo capoverso, la Commissione è un po' discorde, e si rimette al giudizio dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. L'onorevole relatore ha parlato dell'unanimità della Commissione riguardo alla cancellazione del secondo capoverso, e di un inciso che c'è al terzo capoverso. Io non ho, come membro della Commissione, espresso il mio voto; tuttavia non intendo per nulla oppormi a tutto quanto possa andare a beneficio dell'illustre città di Pisa; fin quando la città di Pisa sia mantenuta allo stesso livello delle altre città che si trovano in identiche condizioni. Quindi, quando l'onorevole ministro dei

lavori pubblici mi assicuri che quello che viene dato alla città di Pisa è quello stesso che viene concesso, secondo legge, alle altre città illustri d'Italia in condizioni uguali; io, quando sia assicurata la parità di trattamento non avrei più nulla a dire, e ben volentieri mi presto a compire quella unanimità che è sempre desiderabile nelle Commissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Assicuro l'onorevole Merzario che con questa legge non solo alla città di Pisa non si accorda più di quello che si accorda ad altri centri abitati che si trovano nelle medesime condizioni rispetto ai fiumi di seconda categoria; ma le annotazioni che si sono messe qui sono una specie di restrizione. Se ci fosse qualche cosa da considerare sarebbe che la legge comune regola tutto e che non ci sarebbe bisogno di nessuna spiegazione. Quest'annotazione è stata posta qui per suggerimento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, ed il solo motivo per cui io l'ho lasciata correre si è perchè generalmente quando si tratta di città, in ispecie come Pisa, dove ci sono dei Lungarni che hanno una importanza maggiore di una strada comune, possono nascere facilmente delle questioni di competenza non solo ma di attribuzione, perciò si è quasi creduto necessario di fare delle restrizioni al diritto comune.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Cavalletto rispetto al terzo comma di queste annotazioni io credo che siano giuste rispetto al periodo « in conseguenza della difesa idraulica. » La cosa è evidente senza dirla. Resta il secondo periodo. Il secondo periodo dice:

« La detta amministrazione non sarà tenuta parimenti a dare alcun compenso al comune di Pisa per le occupazioni di suolo pubblico che fossero richieste per gli alzamenti, ingrossamenti e spostamenti delle spallette o dei muri di sponda. »

La ragione dell'inciso è questa: per la difesa idraulica non è necessario affatto il muro. Ora, se per un danno che il fiume arreca, venisse la necessità di arretrare il lung'Arno, questo che adesso, per esempio, è di 10 metri potrebbe rimanere di 9. Ora, sarebbe giusto che l'amministrazione la quale non ha bisogno del muro, dovesse poi espropriare per forza tutte le case esistenti sul lung'Arno unicamente perchè il municipio avanzerebbe il diritto; la mia strada era di 10, fatela di 10? Ecco le ragioni dell'eccezione; e quindi è meglio esser chiari in queste cose: è una restrizione non coll'intendimento di fare nulla di grave a carico della città di Pisa, ma per prevedere un caso che può avvenire.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

Ammetto anche io che se fossimo costretti a spostare il muro di sei, sette od otto metri, evidentemente dovremmo buttar giù le case per fare la strada. Ma se si trattasse di un mezzo metro, di spostamento delle spallette per necessità di difesa, come sarebbe possibile dare al municipio la facoltà di dire: voi dovrete spostare ancora la casa di 50 centimetri? Ecco bisogna che sia ben chiarita la ragione di questo inciso.

Non è per fiscaleggiare, non è per la spesa, è per non esporre l'amministrazione ad una di quelle vessazioni per parte dell'autorità municipale, la quale guardando puramente e semplicemente ai comodi della città, potrebbe dire: io voglio il Lungarno di 10 metri perchè era di 10.

CAVALLETTO, *relatore*. Domando di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dunque questo inciso non ha il significato di porre a carico del municipio spesa di verun genere, che riguardi la difesa idraulica; solamente ha la portata di non mettere l'amministrazione idraulica sotto una specie di forca caudina per le menome cose. Spiegato in questo senso, credo che non ci sia più nessun dubbio, che non può avere portati finanziari e che sarà una questione, che fra le amministrazioni pubbliche sarà sempre regolata colle convenienze reciproche e con giusto apprezzamento dello stato delle cose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO, *relatore*. Io assentirei a conservare il secondo capoverso; ma amo che in queste cose tutto sia ben chiaro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sì, anch'io.

CAVALLETTO, *relatore*. Supponiamo che i muri della sponda si debbano spostare di un metro. Questo non sarà di grave danno per la comodità stradale; ma se si dovessero spostare di 3 o 4 metri, e che in conseguenza per rendere possibile la viabilità del lung'Arno occorresse di ritagliare qualche casa, allora chi paga?

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'amministrazione idraulica; è evidente.

CAVALLETTO, *relatore*. Ma quando è detto che il suolo comunale il comune lo lascia gratuitamente, l'amministrazione idraulica occupa quanto suolo pubblico le occorre, e non si occupa dei fabbricati. Allora per chiarezza io vorrei che si aggiungesse: salvo il caso di demolizione dei fabbricati per codesti spostamenti, od in conseguenza di codesti spostamenti.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. È troppo evidente. Io non ho difficoltà di accettare qualunque chiarimento si voglia aggiungere. Il solo mio scopo è che il municipio (non per questi casi di arretramento di

strada, perchè quando lo Stato per la difesa idraulica del fiume ha bisogno di buttar giù delle case, bisogna che le paghi); non possa fare delle opposizioni per minime questioni. Perchè sarebbe anche il caso che l'amministrazione idraulica dicesse: io non rifaccio più i muri; mi tengo dentro al fiume (poniamo in un qualche sito dove si potesse con un altro sistema qualunque fare a meno della parte superiore del Lungarno), e faccio una gettata che mi difenda la scarpata, e mi contento di stare senza muro, sarebbe allora una questione edilizia, e lo Stato non è obbligato a mantenere i muri. È obbligato a difendere dalle piene, ma lo fa con quel sistema che crede opportuno: qui con un muro, là con un argine di terra, ed in altro luogo anche con ripari di ferro. Ma del resto siccome si tratta di amministrazioni pubbliche, ripeto, non è così facile che nascano delle grosse questioni per l'interpretazione di queste cose. Dunque tutte le demolizioni che saranno necessarie per allargare l'argine, che è il Lungarno, toccano evidentemente all'amministrazione idraulica. La questione è unicamente riguardo al suolo pubblico, alla zona che è di proprietà del comune: si vuole evitare che il comune tragga un partito da questo. Può darsi il caso che un amministratore cavilloso venga innanzi, e per pochi centimetri di strada occupati dagli argini dica: o fateli dentro il fiume, o gettate giù le case per allargare la strada di altrettanto. Dunque io accetto l'aggiunta...

CAVALLETTO, *relatore*. E nel terzo capoverso...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'eliminazione delle parole secondo la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'articolo così modificato:

« Pisa, n. 1, fiume Arno. — Muri di sponda o spallette a destra e a sinistra nel tronco del fiume che attraversa la città di Pisa dallo scalo a monte della barriera doganale alle Piaggie fino allo spigolo anteriore della casa detta del Ponte, prossima al luogo ov'era l'antico Ponte a Mare; esclusi:

« a) I tre ponti che accavalcano il fiume;

« b) I tre scali che servono a comodo della navigazione e del commercio che si esercita per Arno;

« c) Il muro della casa Scotti, a sinistra, a monte del Ponte alle Piaggie;

« d) Il tratto di muro di spalletta, pure a sinistra, sul quale è stata costruita recentemente la chiesa della Madonna delle Spine.

« Annotazioni. — All'amministrazione idraulica non incomberà alcun obbligo di prendere parte ad opere o spese che si rendano necessarie alle spallette pel servizio d'illuminazione dei fanali a gaz esistenti sopra le medesime nei Lungarni,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

« La detta amministrazione non sarà tenuta parimenti a dare alcun compenso al comune di Pisa per le occupazioni di suolo pubblico che fossero richieste per gli alzamenti, ingrossamenti e spostamenti delle spallette o dei muri di sponda salvo il caso (questo aggiunge ora la Commissione) di demolizione di fabbricati per conservare la viabilità in conseguenza di questi spostamenti.

« E, infine, la stessa amministrazione idraulica non dovrà concorrere in alcuna spesa, che per comodo della città, possa occorrere per la rinnovazione, od il ripristino dei marciapiedi o dei lastricati dei Lungarni, delle condotture e fognature di qualunque specie sotto di essi, per la visuale impedita, per rialzare i piani stradali, per sistemare gli accessi alle private e pubbliche proprietà, per l'imposizione di nuove servitù, per tutto quanto, insomma, non sia strettamente necessario per assicurare la difesa del fiume.

« Quando si vogliono eseguire opere d'interesse idraulico ed edilizio insieme, dovranno intervenire accordi precedenti fra l'amministrazione dello Stato ed il municipio, tanto per il riparto delle spese, quanto sulla direzione dei lavori. »

(È approvato.)

« Pisa, n. 2, fiume Tora. — Argini e sponde a destra e sinistra dalla pescaia di Colleromboli presso Collesalveti fino al termine delle arginature presso il mare. »

(È approvato.)

« Id., n. 3, fiume Cornia. — Argini e sponde a destra e sinistra dalla loro origine presso la fattoria della Bandita fino al ponte della Sdriscia. »

(È approvato.)

« Treviso e Udine, n. 1, fiumicelli Sile e Fiume. — Argini e sponde dei due fiumicelli Sile e Fiume nei loro ultimi tronchi rigurgitati dal Livenza e sistemazione del loro sbocco nel fiume recipiente. »

CAVALLETTO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLETTO, *relatore*. Nella discussione fu osservato che qui si usa la parola « fiumicelli » e si credeva che questa qualifica urtasse contro l'applicazione della legge. Questa parola fu posta dal relatore, ma effettivamente questi corsi d'acqua sono intitolati « fiumi; » uno ha il titolo di « fiume Fiume, » e l'altro di « fiume Sile. » Il relatore ha creduto bene di intitolarli « fiumicelli » perchè quel nome « fiume Fiume » per un corso d'acqua mediocre pareva una esagerazione; e quanto al Sile lo ha fatto per distinguerlo da un altro corso di acqua più grosso della stessa provincia di Treviso che si chiama pure Sile. Non sono coteste che denominazioni per distinguerli, ma questi corsi di acqua sono veramente fiumi e fiumi perenni.

PRESIDENTE. Va bene: metto ora ai voti la seguente opera:

« Treviso e Udine, n° 1, fiumicelli Sile e Fiume. — Argini e sponde dei due fiumicelli Sile e Fiume nei loro ultimi tronchi rigurgitati dal Livenza e sistemazione del loro sbocco nel fiume recipiente.

(È approvata, e lo sono del pari senza discussione le seguenti:)

« Vicenza, n° 1, torrente Agno-Guà. — Argine e sponda a sinistra dal ponte di Trissino, risalendo, fino al confine tra i comuni di Trissino e di Cornedo.

« Id., n° 2, torrente Chiampo. — Argine e sponda a sinistra dal ponte di Montorso, risalendo, fino alla chiavica Fraccaroli.

« Mantova, n° 1, colatore Dèlmona-Tagliata. — Argine destro dalla strada nazionale mantovana all'incontro dell'argine d'Oglio.

« Id., n° 2, Mincio. — Opere di difesa perimetrale della città di Mantova contro le acque del Mincio e dei laghi rigurgitati dalle piene del Po. »

PRESIDENTE. Aquila, fiume Aterno...

CAVALLETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO, *relatore*. L'onorevole Nicotera fece una raccomandazione relativamente ad un torrente di cui non ricordo adesso il nome. Io alla mia volta debbo fare una raccomandazione, non già perchè si aggiunga, nel nostro disegno di legge, altra opera, perchè è adottata la massima di non aggiungere niente, dacchè il ministro ha promesso di presentare un nuovo progetto di legge per aggiunta di altre opere da classificarsi, ma affinchè nell'esame degli atti relativi alle opere di difesa dei torrenti della provincia di Reggio di Calabria, veda il Ministero se sia accettabile la proposta fatta in una relazione, abbastanza particolareggiata, dall'ufficio del genio civile di Reggio di Calabria, il quale fra tutti quei torrenti, per la classificazione in 2^a categoria darebbe la preferenza al Mesima coi suoi confluenti Metramo e Vacale, i quali discendono nel piano di Rosarno fra Nicotera e San Ferdinando.

Io raccomando perciò all'onorevole ministro di prendere in considerazione la proposta dell'ufficio del genio civile di Reggio di Calabria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

MERZARIO. (*Della Commissione*) Qui si parla di argini, di sponde, ecc., nei limiti da fissarsi.

Le parole: nei limiti da fissarsi, hanno molta elasticità. È vero che quando si dovrà pagare, dovrà pagare non solo lo Stato, ma per un quarto la provincia e per un quarto il consorzio degli interessati, e per conseguenza provincia e consorzi cerche-

ranno di non andare al di là nelle spese di quanto è necessario per la difesa del fiume o dei fiumi.

Se non che io ho notato un fatto riguardante gli atti, come membro della Commissione, ed è che in generale, nelle provincie meridionali, i Consigli provinciali e i Consigli comunali corrono con molta facilità a domandare le opere di seconda categoria; non facendo poi, almeno mi pare, abbastanza seria riflessione che la metà della spesa per le opere di seconda categoria, viene a ricadere sulle loro spalle; cioè sulle spalle delle provincie o dei consorzi. Dopo il momento storico delle discussioni, delle deliberazioni e dei voti, viene poi il momento critico dei pagamenti.

A me piacerebbe sapere dal signor ministro presso a poco il *maximum* dell'estensione di questi limiti da fissarsi, e il *maximum* della spesa alla quale andrà incontro lo Stato e andranno incontro le provincie e i proprietari, enti interessati. Quando questo limite sia discreto, quando la spesa non fosse molto elevata, da parte mia non avrei nulla da dire; ma quando dovesse prevedersi un dispendio molto forte, e il limite fosse molto esteso, farei in tal caso le mie riserve, e mi deciderci di non approvare una spesa che non ebbe nella Commissione il mio voto, e che riterrei di vero aggravio alle provincie e allo Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io non so veramente di che portata possono essere i dubbi che solleva adesso l'onorevole Merzario. L'espressione pare a lui troppo generale; e, dirò che se vi fosse un'altra dizione più chiara io l'adotterei subito; bisogna però che sia intesa proprio nei limiti della cosa di cui si parla.

Davanti alla Commissione egli ha trovato una perizia, ha trovato una relazione in cui si precisa l'opera; quindi non c'è modo di cambiarla, di ingrandirla, perchè la relazione si riferisce a quel tratto che è classificabile in seconda categoria e che ha le qualità necessarie. All'infuori di quei limiti non c'è più nulla. Ma perchè dice allora, nei limiti da fissarsi? Se l'onorevole Merzario avrà la compiacenza di guardare all'articolo 2 della legge, che si propone, vedrà che il Governo ha proposto un inciso, che è così concepito:

« È pure in facoltà del Governo di determinare, occorrendo, con decreti reali i limiti precisi delle arginature o tratte di arginature alle quali dovranno applicarsi le disposizioni della presente legge. »

Quest'inciso non è altro che la ripetizione di

quello che si fa in molte leggi di questo genere, e specialmente in quella delle ferrovie, di cui tutti ricorderanno un articolo il quale dice che i punti di distacco dalle stazioni, quantunque indicate, saranno in facoltà del potere esecutivo.

La linea, per esempio, deve andare dal punto *A* al punto *B*, ma per sapere se andrà in mezzo alla porta, a 50 metri più su, o più giù, si lascia al Governo di giudicarlo. E così è di questa facoltà. Quindi la ragione unica starà in ciò che non vi sarà un casale, non vi sarà un borgo, non vi sarà l'influenza di un fiume che determini appunto il limite della seconda categoria. Siccome non vi è una determinazione locale, si è detto *il limite da fissarsi*. Questo limite quale sarà? Diremo, per esempio, mille metri dalla città di Popoli. Sarà così tutte le volte che troveremo un punto di attacco, un *point de repère*, come dicono i francesi: ma dove non c'è, si lascia al Governo di determinarlo.

L'inciso dunque non ha altra portata; non mai quello che possa essere cambiata l'opera.

Del resto, in quanto alla portata finanziaria, siccome è un pezzo che ho presentato questo disegno di legge, non la ricordo precisamente, ma parmi nella relazione di avere già indicate le conseguenze finanziarie di tutta questa massa di opere, le quali hanno un nome un po' clamoroso, ma che poi in sostanza sono piccole cose, prese una per una, e mi pare che ammontano a 350 chilometri, tra tutte, per lunghezza arginale: sicchè, ritenendo che noi spendiamo annualmente negli argini del Po 500 lire, o 600 lire a chilometro, queste opere potranno importarne 300 al massimo. Per conseguenza io credo che 150 o 160 mila lire all'anno sarà tutto quello che occorrerà per la manutenzione.

Quindi, come questione finanziaria, non ha vera importanza: altrimenti il ministro delle finanze se ne sarebbe occupato quando il suo collega dei lavori pubblici gli fece la proposta di presentare questo disegno di legge, ed io stesso me ne sarei ben guardato, od almeno l'avrei presa in vista, come ho fatto sempre in tutte le mie proposte. Questa preoccupazione finanziaria non può certamente spaventare nessuno. Quanto ai limiti, non si tratta di altro potere che di questo: fare 50, 100 metri di più o di meno, secondo che la altimetria della arginatura comporterà, giusta gli ultimi rilievi che saranno stabiliti in quei luoghi dove non ci sarà un punto fisso a cui potersi riferire. All'onorevole Cavalletto poi, rispondo che terrò conto delle raccomandazioni che ha fatto pei torrenti Mesima e Metramo nel piano di Rosarno, dove c'è una bonificazione antica della quale il Governo, come egli stesso sa, molte volte si è dovuto occupare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAVALLETTO, relatore. Parlo per dare una qualche spiegazione al mio collega della Commissione, onorevole Merzario.

Per la sistemazione delle opere di difesa, che già esistono, dei tre fiumi, dei quali egli ha fatto parola, abbiamo, qui, negli atti, una perizia dell'ufficio del genio civile di Aquila, la quale farebbe ascendere le spese a 337,000 lire che, con le imprevedute, vanno a 352,000. Ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici ordinò alcune modificazioni nei lavori di sistemazione e coordinamento proposti, per cui queste spese si ridurranno, assai probabilmente, al disotto delle 300,000 lire.

Quanto ai limiti da fissarsi, ha dato spiegazioni amplissime l'onorevole ministro, e non c'è da aggiungere parola. Non si tratta che di stabilire a qual punto preciso incomincerà la classificazione della seconda categoria per quelle opere, e a che punto preciso sarà il suo termine. C'è in atti una grande planimetria dove già questi tronchi da classificare sono ben chiaramente rappresentati.

INDELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

INDELLI. Per una semplice dichiarazione. Io appartengo ad una provincia nella quale non c'è niente da arginare. Se vi fosse un po' d'acqua, la bevremmo volentieri; ma pur troppo non ce n'è. Però ho sentito dal mio amico Merzario dir cosa che è in opposizione di quel che disse ieri l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro disse ieri, in risposta all'onorevole De Blasio: « Io presento le pratiche e le richieste che sono state fatte e che sono state studiate; voi invece non presentate niente, ed io non posso stare ad attendere. » E faceva un rimprovero a noi del mezzogiorno che non presentiamo delle proposte, per essere poi convertite in legge dalla Camera.

Qui c'è l'onorevole ministro e non mi smentirà. L'onorevole Merzario invece diceva oggi che i nostri Consigli provinciali sono troppo solleciti a fare queste richieste e che noi facciamo molte domande. Ora io dico all'onorevole Merzario che (me lo permetta) le sue affermazioni sono pienamente contraddette dal Governo, poichè l'onorevole Baccarini ha detto tutto il contrario.

Quindi, fra le carte che mi mostra l'onorevole Merzario e le affermazioni dell'onorevole ministro, che ha dovuto studiare la questione appunto per le sue funzioni di ministro, mi permetterà che non ostante la stima immensa ed illimitata che ho per

lui, io creda all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Aquila, n. 1, fiume Aterno. — Argini e sponde, a destra e sinistra, nei limiti da fissarsi.

Id., n. 2, fiume Sagittario. — Id.

Id., n. 3, fiume Pescara. — Id.

(È approvato.)

Viene ora l'aggiunta proposta dagli onorevoli Berio e Sanguinetti, così concepita:

« I sottoscritti propongono che alla tabella B annessa al progetto di legge sia aggiunto l'arginamento del fiume Centa in provincia di Genova. »

L'onorevole Berio ha facoltà di parlare. (*Non è presente*)

Non essendo presente darò facoltà di parlare all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI A. L'onorevole Berio volle lasciare a me l'incarico di svolgere l'aggiunta che abbiamo presentato insieme.

Io sarò molto breve; la mia causa è assai semplice, assai buona; non richiede un lungo discorso; sottoporro quindi alla Camera pochissime osservazioni.

L'egregio amico mio l'onorevole ministro dei lavori pubblici, in occasione della discussione del disegno di legge sulle opere straordinarie prometteva, se non mi falla la memoria, che nel progetto di legge, che stiamo ora discutendo, sarebbero stati inclusi anche i lavori per l'arginamento del fiume Centa.

Nella relazione della Commissione che riferisce sul disegno di legge che stiamo discutendo, si legge la seguente dichiarazione che l'onorevole ministro faceva alla Commissione stessa.

«... Da ultimo (è il ministro che parla) mi faccio un dovere di aggiungere che è iniziata una istruttoria per riconoscere se a termini della legge sui lavori pubblici possano classificarsi fra le opere idrauliche di seconda categoria le opere di difesa da costruirsi lungo i fiumi Aterno e Sagittario nella provincia di Aquila e Centa presso Albenga. »

Aggiungeva l'onorevole ministro che, per quanto gli studi fossero iniziati, non era ancora possibile di giudicare se i lavori dell'Aterno, del Sagittario e del Centa dovessero o no ammettersi in seconda categoria. La Commissione però, in prosieguo, come emerge dalla relazione suppletiva, includeva nella tabella B i lavori per l'Aterno e per il Sagittario, e non vi comprendeva i lavori per il fiume Centa in provincia di Genova.

La questione del Centa viene alla Camera non solo sotto una buona stella, ma dirò sotto una buona costellazione, quella del Sagittario.

Però in questa circostanza l'antico adagio che per

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

essere fortunati bisogna essere nati sotto una buona stella, per il fiume Centa è dimostrato fallace, inquantochè, ripeto, i lavori del fiume Centa non furono inclusi nella tabella B.

Ora io mi permetto di fare questa semplice osservazione: i lavori per l'arginamento del fiume Centa, sia per l'estensione e la fertilità dei terreni che devono difendere, sia riguardo al capoluogo di circondario che devono salvare dalle inondazioni, hanno un'importanza maggiore, certamente non inferiore a quelli dell'Aterno, del Sagittario e del Pescara.

Gli studi per l'Aterno e per il Sagittario non erano completi; difatti l'egregio ministro dei lavori pubblici dichiarava ieri alla Camera che si era bensì pronunciato il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma che non si era pronunciato il Consiglio di Stato. L'onorevole ministro aggiungeva, che pel Sagittario il Consiglio superiore dei lavori pubblici si era pronunciato due volte, ma in senso contrario. Per il Centa il Consiglio dei lavori pubblici non fu ancora interpellato, ma il fatto che non fu ancora interpellato, e che non vi è un parere, è, secondo me, qualche cosa di più che un parere in senso contrario. Parve quindi all'onorevole Berio e a me che si possa comprendere anche il fiume Centa in questo disegno di legge.

D'altra parte, o signori, non si tratta di una spesa troppo eccessiva, riguardo agli scopi che si hanno in mira; l'onorevole ministro sa su per giù a quanto può ammontare.

Dal momento che si è fatta un'eccezione per l'Aterno e per il Sagittario, facciamola anche per il Centa; ed iscriviamolo esso pure nella tabella B.

I caratteri voluti dalla legge perchè sia iscritto in seconda categoria non si possono negare. La zona di terreni da riacquistare alla coltivazione è considerevole; i terreni da difendersi contro le inondazioni sono pure estesi; la piana di Albenga è la più considerevole e la più produttiva della Liguria; cospicua la città di Albenga, sempre minacciata dalle acque del fiume. Che volete di più? Ce ne fin troppo per riconoscere che al fiume Centa non si possono negare i benefici dell'articolo 94 della legge del 1865.

Rivolgo pertanto una calda preghiera all'onorevole ministro, a nome anche del mio antico amico Berio, affinchè accetti l'aggiunta da noi proposta. Spero che l'onorevole relatore della Commissione, che ha tanto buon cuore, non vorrà da parte sua elevare eccezioni. Accettando la nostra aggiunta, si sarà risolta una questione che non potrà non risolversi nel senso da noi voluto, e più non avranno da occuparsene nè il Ministero nè la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAVALLETTO, relatore. Io non ho bisogno di lasciarmi intenerire minimamente, soltanto devo dare una spiegazione all'onorevole Sanguinetti, affinchè egli non creda che la Commissione in questa questione sia incorsa in quella colpa, che le fu attribuita da alcuno, di avere due pesi e due misure.

SANGUINETTI A. Non ho detto questo, nè lo penso.

CAVALLETTO, relatore. Non ha detto questo, nè lo pensa. Tanto meglio. Ora io fin da ieri ho dato amplissime spiegazioni sul procedimento tenuto dalla Commissione nel suo esame e nelle sue proposte.

Per il Centa noi non abbiamo avuto altro dal Ministero che un semplice avviso che s'iniziava una istruttoria, e nient'altro.

Quanto ai fiumi della provincia d'Aquila, non solo abbiamo avuto tutti i voti, ma anche i progetti tecnici e le relazioni particolareggiate; abbiamo riconosciuto che colà esistono le opere arginali di difesa, le quali si possono, con una somma non molto forte, coordinare e sistemare, e che in esse vi sono le condizioni e gli estremi per la loro classificazione in seconda categoria; e quindi con coscienza sicura abbiamo proposta questa classificazione.

Per il Centa non possiamo dare nessun parere, e dobbiamo dire all'onorevole Sanguinetti, abbia fiducia nel ministro, lui, uomo ministeriale, abbia fiducia nel Ministero. Il ministro ha promesso che presenterà un progetto di legge per aggiungere altre opere idrauliche di seconda categoria; e son certo che se il Centa avrà i caratteri per essere compreso fra queste opere di seconda categoria, il ministro ne farà la proposta, come non dimenticherà il Roja e altro torrente della Liguria di ponente, che furono raccomandati dal nostro onorevolissimo collega Biancheri, il quale non è presente, occupato adesso in un ufficio pietoso e dolorosissimo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro se accetta l'aggiunta dell'onorevole Sanguinetti.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io naturalmente non posso accettare l'aggiunta proposta dal mio amico Sanguinetti, a nome proprio, e dell'onorevole Berio, per le ragioni di massima che esposi ieri.

Dissi ieri, e ripeto oggi, che le leggi si fanno in base del noto, e non dell'ignoto, e per conseguenza che, a meno di voler ammettere la massima che per la semplice ragione che un deputato si leva, ed annunzia che ci è un tratto di fiume che è arginato, e quindi può essere classificato in seconda categoria; a meno ripeto di ammettere una tale massima essenzialmente anti-amministrativa, io dovrei accettarle tutte, non solo quella del Centa, ma tutte le

proposte che sono state fatte, e, dirò di più, in condizioni molto migliori.

Noi abbiamo ieri dichiarato che non potevamo accettare la inclusione dei torrenti della Calabria, quelli di cui parlava tanto calorosamente l'onorevole Vollaro. Eppure di quei torrenti noi conoscevamo le condizioni, conoscevamo le spese occorrenti per dar loro sistemazione; abbiamo negata l'inclusione, non per opposizione assoluta, ma appunto perchè quello che conoscevamo di quelle spese e di quelle condizioni ci pareva tale da non essere in quella proporzione ammissibile. Se dunque non era possibile accettare l'inclusione d'opere di cui si conoscevano i dati, come può domandarsi l'inclusione delle opere relative al Centa di cui nessuno finora conosce in termini abbastanza definiti la lunghezza del tratto del fiume, l'importo delle spese occorrenti per la sistemazione, quanta parte nella spesa deve essere attribuita all'opera di 2^a categoria, quanto all'opera di bonificazione?

L'onorevole Sanguinetti saprà, credo, che uno degli amici più caldi del Centa è il ministro dei lavori pubblici perchè, se la memoria non mi tradisce, il ministro dei lavori pubblici ha messo in evidenza il Centa quando non ci pensavano nemmeno quelli che sono pel medesimo più direttamente interessati, allorchè si discuteva la legge dei lavori straordinari nel maggio decorso; ho proposto io di mia iniziativa l'introduzione del Centa all'articolo 15 della tabella *D*, e nella spesa dei 5,762,800 lire per diverse opere di bonificazione si trova compresa quella del fiume Centa presso Albenga. Quella legge ha un articolo, l'11, il quale così stabilisce:

« A misura che saranno compiute le opere non ancora classificate della tabella *C*, e quelle della tabella *D*, sarà provveduto per decreto reale alla rispettiva classificazione a norma dell'articolo 3. »

Dunque non è da credere che il ministro dei lavori pubblici faccia opposizione ad includere in questa legge le opere del fiume Centa, che possono avere le condizioni di opere di 2^a categoria; nulla di tutto ciò; sono stato io stesso che ho incitato il municipio di Albenga a far preparare il progetto nel senso delle opere di 2^a categoria separato, cioè, da tutto ciò che riguarda una importantissima bonificazione, che si collega con quell'argomento. Ma da questo a violare delle massime, che io credo santissime per il buon andamento dell'amministrazione, ed all'accettare puramente e semplicemente la inclusione di questa o di altre opere, troppo ci corre.

Io dichiaro all'onorevole Sanguinetti, che per quanto a me consta e per cognizioni locali e per esame di quei progetti generici, per quanto si vuole che sieno stati fatti per la bonificazione del Centa,

dichiaro, dico, che vi è una parte di arginatura del medesimo fiume, che ha, secondo me, le qualità di opera di seconda categoria. Ma nell'interesse stesso dell'opera, l'onorevole Sanguinetti deve persuadersi che è più utile non includere il Centa, oggi, in questa legge di classificazione, per non correre nel pericolo di pregiudicare alla sua connessione colla parte relativa alla bonifica. Non lo ricordo bene, ma parmi che la spesa complessiva ascenda a circa 2,000,000 (mi corregga, se sbaglia); a circa 2,000,000 la spesa occorrente per un migliore indirizzo del fiume nelle vicinanze di Albenga; colla quale spesa si difende la città dalle minacce e inondazioni anche frequenti del Centa, si conquista sulle divagazioni dello stesso torrente un fertilissimo territorio, di cui non ricordo bene la precisa estensione, ma mi pare arrivi intorno a 2000 ettari. Dunque questi soli cenni bastano per dare a me l'idea che è veramente un'opera, che può avere uno spiccato carattere di seconda categoria; ma tutto è ancora confuso e mescolato insieme quello che è conquista di terreni e quello che è di spesa idraulica. Non ci guadagna perciò nulla; è inutile la iscrizione nella legge per la seconda categoria, perchè all'opera complessiva è già provveduto per parte dello Stato colla iscrizione nella legge dei lavori straordinari alla futura classificazione.

E quando neanche in tal modo fosse provveduto a questa opera di bonificazione, il Governo per decreto reale può classificarne una parte come opera di bonifica di terza categoria, una parte come di seconda. Dunque non solo non v'è nulla di pregiudicato, ma, secondo me, c'è del vantaggio a non preoccuparsi prematuramente della discussione di questa cosa.

Io dichiaro poi all'onorevole Berio e a tutti coloro che hanno fatto delle proposte di aggiunta che se, quando la legge attuale verrà in discussione davanti al Senato, vi saranno delle istruttorie condotte ad un punto abbastanza avanzato perchè il Governo possa aver fissato sopra di esse le sue idee, io stesso farò le proposte di aggiunta al Senato. Questo abbrevierà ancora il periodo di una presentazione di una legge speciale, cui ho alluso ieri. Siccome passerà qualche mese prima di allora, solleciti il municipio di Albenga a presentare il progetto, come io da molti mesi, onorevole Sanguinetti, gli ho raccomandato di fare, e se arriva in tempo, io stesso proporrò d'introdurlo nella legge. E così farò per altre opere di cui si è parlato qui, ed anche per quelle di cui non si fosse parlato; perchè, lo ripeto, per me è questione di correttezza amministrativa, e ad occhi chiusi non posso accettare l'inclusione di nessuna opera.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

Ora non so se il mio amico Sanguinetti si terrà soddisfatto e pago di queste mie dichiarazioni. Certo avrei amato meglio che non avesse fatto delle deduzioni da premesse che non hanno nessuna relazione colle sue conseguenze. Egli ha detto: voi avete proposto d'includere il Sagittario e l'Aterno e non proponete il Centa che è più importante. Ma non è alla loro importanza che qui si guarda.

Il solo grado di importanza che occorre, è quello che abbiano la qualità di opere di 2^a categoria. Se io volessi seguire quest'argomentazione, dovrei dire che il Centa non può entrare nella 2^a categoria perchè vi è compreso il Po che ha un valore ben maggiore di quello che può avere il Centa. Non è quindi l'essere un gigante piuttosto che un pigmeo che possa dare un indirizzo amministrativo in questa regola. Anche nei fiumi di 2^a categoria ce ne sono dei grossi e ce ne sono dei minuti. Io vorrei che fosse persuaso che il Sagittario è affatto innocente della esclusione del Centa e di tante altre proposte che io, con mio dispiacere, per il momento non posso accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI ADOLFO. Mi sta a cuore prima di tutto di togliere le impressioni che le mie parole abbiano potuto lasciare nell'animo dell'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO, relatore. No, no!

SANGUINETTI ADOLFO. Egli ha creduto che indirettamente io abbia potuto fare al relatore ed alla Commissione l'appunto di usare due pesi e due misure: nulla era di più lontano dall'animo mio; l'onorevole Cavalletto sa quanta stima io abbia di lui e dei componenti la Commissione.

Premessa questa dichiarazione io ringrazio, e ringrazio proprio di cuore, l'onorevole amico mio il ministro dei lavori pubblici delle fatte dichiarazioni. Io sapeva bene che era lui che aveva messo al mondo la questione del Centa, ma confido, anche per le dichiarazioni che ha fatto, che dopo di averla messa al mondo continuerà a sorreggerla, a farla adulta, a risolverla infine come richiedono l'interesse del paese e la giustizia distributiva.

Del resto io prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, e confidando che questa questione sia quanto prima risolta o con un'aggiunta da farsi in Senato, se arriveranno in tempo le comunicazioni che il ministro aspetta, o con uno speciale disegno di legge, o con un decreto reale quando ciò sia possibile, io, anche a nome del mio amico Berio, ritiro la proposta.

PRESIDENTE. L'aggiunta degli onorevoli Berio e Sanguinetti essendo ritirata passiamo oltre.

« Canali navigabili di 2^a categoria:

« Firenze, n. 1, canale maestro del Padule di Fucecchio. — Dal ponte a Cappiano fino alle sue diramazioni del Terzo e del Capannone. »

(È approvato.)

« Lucca, n. 1, canale del Terzo. — Dal suo sbocco nel canale Maestro fino alla sua origine presso la fattoria del Terzo. »

(È approvato.)

« Id., n. 2, canale del Capannone. — Dal suo sbocco nel canale Maestro fino alla sua origine presso la fattoria del Capannone. »

(È approvato.)

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Mantellini sul secondo capoverso del primo articolo, vale a dire:

« Le spese della sistemazione dell'Arno eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'articolo 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche. »

MANTELLINI. S'intende che è aperta la discussione sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Sicuro, sull'articolo 1.

MANTELLINI. Su questo articolo 1, all'aggiunta proposta dalla Commissione è stata distribuita stamman una controprosta firmata dal ministro. Anzitutto credo che saranno d'accordo Commissione e ministro.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

MANTELLINI. Dunque è su questa aggiunta che io mi permetto di chiedere qualche schiarimento.

Comincio col dichiarare che sono favorevole al principio cui s'informa l'aggiunta dell'onorevole ministro. Non basta; sono favorevole all'applicazione che se ne fa. Quello su cui l'animo mio rimane un po' perplesso, è appunto per l'incognita che resta. Diceva l'onorevole ministro testè, ed io ho presa a volo la sua frase, che le leggi si fanno su cose note e per cose note. E va bene! ma in questa aggiunta, che è tutto palese? O è rimasto ancora qualche cosa da sapere? La spesa? Si dice nell'aggiunta progettata che la spesa della sistemazione dell'Arno, eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869 (si risale indietro 12 anni) per lavori che si riferiscono alle difese idrauliche, sarà ripartita tra gli interessati, ecc. E chi giudica di questo riferimento? Non basta: è a sapere non solamente il *quantum* ma il *quid* delle spese che finora si son fatte, e se sono state fatte bene e con le debite autorizzazioni. Non ce ne sono fra queste, che per avventura sieno state fatte meno bene, e che perciò si sien dovute rifare? Entrerà nel conto la prima spesa e anche la seconda?

Io mi limito a formulare questi dubbi, perchè del resto non è un mistero che si è ventilata una lite fra il Ministero dei lavori pubblici e la città di Pisa. (Interruzione dal banco della Commissione)

Chiedo scusa, non parlo contro; io non chiedo che degli schiarimenti.

Insomma se voi mi dite: già si sono fatti i conti; questo è un articolo che costa un milione o un milione e mezzo, io ve lo voto con animo più tranquillo di quello che dare il mio voto ad una proposta che mi lascia tante cose ancora meno note, anzi sconosciute affatto.

In sostanza, se qui si dicesse: « le spese che si riferiscono alla difesa idraulica saranno liquidate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e ripartite tra gli interessati, » tutti i miei dubbi sarebbero acquetati. Avete fatto la liquidazione? E allora dite quale è la somma alla quale si arriva con questa liquidazione; e la Camera saprà che vota per un milione o per un milione e mezzo.

A me pare che si debba sapere che cosa si vota: e che alla Camera non debba rimaner nulla d'ignoto, nè sul *quid*, nè sul *quantum*; che si deve sapere se e quale la spesa che c'entra o che non c'entra nel conto da liquidare, per far poi la ripartizione della somma che sarà liquidata.

Io torno a ripetere: sono favorevole al principio: sono favorevole all'applicazione che di questo principio si fa: quel ch'io domando è di sapere il peso che sul bilancio ha il voto che siamo per dare sopra quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAVALLETTO, relatore. Io prego l'onorevole mio amico Mantellini a leggere nella tabella le restrizioni che si sono fatte e le quali sono tali da limitare assolutamente quanto ci fu e ci sarà di spesa per la difesa idraulica. E, già, sono riferibili anche alle spese fatte le esclusioni concernenti i tre ponti, i tre scali, il muro della casa Scotti, ecc.: ci sono delle restrizioni le quali già danno una norma per la liquidazione delle spese idrauliche fatte dal municipio di Pisa.

Del resto risponderà il ministro; io con coscienza sicura voto questa parte dell'articolo 1, perchè la credo un atto di assoluta giustizia, di doverosa giustizia, e che fu anche troppo indugiato. (Benissimo!)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La vera definizione della questione è quella che ha fatta colle ultime parole l'onorevole Cavalletto; è un atto di doverosa e troppo ritardata giustizia. Signori! quando si è fatta la classificazione delle arginature dell'Arno,

nella provincia di Pisa, si è preso questo che io chiamerei curioso equivoco. Perchè l'articolo 99 della legge dei lavori pubblici stabilisce che le difese dei luoghi abitati sono a carico dei municipi, si è preteso di escludere dalla classificazione di seconda categoria il tratto di fiume che attraversa la città.

Ora domando io se è possibile che passi per la mente di uno che apprezzi imparzialmente, scientificamente la questione, che un fiume possa avere le arginature di seconda categoria per 20 chilometri superiormente alla città, per 10 chilometri inferiormente alla città, e unicamente perchè trova una città in mezzo, quel tratto deva rimanere a carico del comune. Ora tutto questo non ha senso comune in idraulica, o signori. Ieri io dissi, in risposta all'onorevole Vollarò, che trovava dei rii, dei canali iscritti in questa legge come opere di seconda categoria, non perchè avessero per sè un valore di seconda categoria, ma perchè si trattava di rigurgiti, perchè l'argine di seconda categoria o è continuativo o cessa di avere la qualità di un argine di difesa. Per conseguenza dove c'era un'interruzione o bisognava rimontare gl'influenti fin dove arrivava il rigurgito del recipiente o chiudere con una chiavica.

Nella città di Pisa c'è un muro invece di un argine di terra. Ma non deve far parte della difesa idraulica? Ebbene, signori, su questa questione, che per me è di una semplicità estrema, si è discusso e si discute ancora, perchè coll'articolo 99 si è ritenuto che la città dovesse pensare essa alla propria difesa. E badiamo, o signori, che in linea di finanza è una questione, come si suol dire, di lana caprina, perchè l'articolo 99 dice:

« Le opere che unicamente provvedono alla difesa dell'abitato di città, villaggi e borgate contro un fiume o torrente, sono a carico del comune col concorso dei frontisti in ragione del rispettivo interesse, a modo di consorzio.

« Allorquando però si dovessero costruire ripari ed argini di una spesa sproporzionata alle forze del comune e dei particolari interessati, oltre al concorso a cui potrà essere chiamata la provincia, sarà dal Governo accordato un sussidio sui fondi annualmente stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. »

Se voi aggiungete che l'articolo 97 fa precetto allo Stato di concorrere per un quarto alla spesa quando vi abbiano delle opere nazionali interessate, e quando si ricordi che con una rotta, che accada a Pisa, si interrompono ferrovie, si interrompono strade, si inondano fabbricati demaniali dentro la città, e quindi trovate la manifesta prova che al

quarto della spesa sta sempre obbligato lo Stato, quando pensate che nessun comune, per forte che sia in finanze, può avere delle forze proporzionate a sopperire a spese di questa natura, tantochè per Roma stessa pel Tevere il Governo ha dovuto dare il 50 per cento, quando pensate a tutto questo, e pensate che il sussidio, che avrebbe dovuto dare lo Stato per i muri di difesa della città di Pisa, aggiunto al quarto, a cui è obbligato per l'articolo 97, importerebbe fors'anche più del 50 per cento, a mio avviso, vi persuaderete facilmente che l'attuale articolo, il quale definisce la questione liquidando la spesa colla seconda categoria, è più in vantaggio delle finanze dello Stato che in vantaggio degli interessati. E dico che è in maggiore vantaggio dello Stato, finanziariamente parlando, perchè, se dovessi io stabilire il quoto del sussidio, lo eleverei ad una tale cifra che, unita al quarto obbligatorio per le opere nazionali che sono interessate alla difesa, supererebbe il 50 per cento. Questo dal lato dell'importanza della questione. Quanto al dubbio sollevato dall'onorevole Mantellini, io dirò che lo ringrazio di averlo sollevato, ma per me non esisteva.

Quando io ho scritto: « Le spese della sistemazione dell'Arno eseguite nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite, ecc. » non ho neanche supposto che deva interpretarlo altro corpo che quello chiamato dalla legge a giudicare sulla materia tecnica. Io ho detto molte volte che, quando la materia è essenzialmente tecnica, nessun ministro (io certamente no) si permette di giudicare tecnicamente in modo diverso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per conseguenza, se in questo caso si dovrà giudicare se un pezzo di muro è puramente e semplicemente dovuto alle necessità della difesa o è mescolato con opere edilizie, è evidente che dovrà giudicare l'elemento tecnico. Quindi il voto del Consiglio dei lavori pubblici diventa una sentenza, una *res* talmente *iudicata*, che nessun ministro vi si può opporre. Ma il Consiglio può tante volte dare un voto richiesto dalle amministrazioni sopra alcune questioni che sono anche di indole non essenzialmente tecnica: per esempio, sulla collocazione di una stazione davanti ad una città per una ferrovia. Il fabbricato della stazione può esser fatto in un modo piuttosto che in un altro: è una questione eminentemente tecnica; ma il giudicare se deve essere a 300 o a 500 metri dalla città, non è solamente un giudizio tecnico, e sul giudizio possono influire parecchie considerazioni. Ed ecco come il ministro può anche non tener conto del voto del Consiglio superiore. Se però si vuole introdurre nell'articolo una simile disposizione, si introduca pure,

perchè io accetto *a priori* il giudizio del Consiglio dei lavori pubblici per stabilire quali siano le opere che interessano la difesa idraulica.

Se l'onorevole Mantellini non domanda altro che questo, io rinuncio volentieri a qualunque autorità ministeriale, perchè non mi passa neanche per la mente di voler variare il giudizio del Consiglio in questa materia essenzialmente tecnica.

Voci al banco della Commissione. Non c'è bisogno!

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Per me, non c'è nessun bisogno, perchè la legge generale lo stabilisce di già. Mi pare che l'onorevole Mantellini voglia non solo sentire il Consiglio, ma farlo giudice in modo assoluto. Questa è una questione... (*No! no!*) che, nel caso speciale, per me, è assolutamente indifferente.

Quanto al Consiglio superiore, mi sono spiegato altre volte, e ho dichiarato che si tratta di un limite troppo largo e di un'ingerenza assoluta che non si può ammettere *a priori*. L'onorevole Mantellini chiese delle dichiarazioni. Più chiare di così credo di non potergliele dare; e, se se ne contentasse, saremmo più facilmente d'accordo e potremmo far cammino molto più spedito. In quanto alle spese, di cui l'onorevole Mantellini pare si mostri desideroso di conoscere qualche cosa di più concreto, io potrei dirgli che una specie di liquidazione l'abbiamo da un pezzo, ma ora non torna il conto, almeno al Governo, di accennare a delle cifre le quali poi diventano un'arma facile in mano agli interessati, per reclamare coteste somme. Per conseguenza, piuttosto che accennare fin da ora alla spesa cui noi potremo andare incontro, preferisco di accettare il giudizio finale del Consiglio dei lavori pubblici.

Se io annunziassi qui qual'è la somma, che a mio avviso è dovuta in rimborso, pregiudicherei appunto quel tal voto del Consiglio superiore, il quale potrebbe concludere coll'escludere una parte delle somme che costituiscono quel complesso che a giudizio mio e dell'amministrazione forma il debito del Governo.

Signori, la questione si riduce a cosa molto semplice. Ho già detto che l'origine di essa dipende da ciò che io chiamo un equivoco, dall'aver interrotto la continuità dell'arginatura per la semplice ragione che c'era una città e dei muri.

Infatti le difese dell'Arno a Pisa furono rovinato da una rotta nel 1869; la città di Pisa cominciò la ricostruzione dei vecchi muri, ma prima che fosse arrivata alla fine, nel 1872, una seconda piena sopravvenne ed arrecò dei guasti anche maggiori.

Dopo quell'epoca la città di Pisa ha ultimato a destra ed a sinistra la sua arginatura in muratura

(e non potrebbe essere diversamente perchè in città è difficile poterla fare di terra) reclamando sempre l'iscrizione del fiume in seconda categoria, non accettando come sussidio le offerte che di quando in quando le venivano fatte e mantenendo certamente vivo il diritto suo che l'arginatura dovesse continuare come opera di seconda categoria, lo che porta la necessaria conseguenza del rimborso di tutte le spese fino dall'epoca sopra citata.

La Commissione quindi aveva aggiunto un periodo in cui rimontando a quell'epoca, stabiliva che la classificazione avrebbe datato dal 1868 come pel tratto superiore ed inferiore della città di Pisa. Io mi sono permesso, d'accordo colla Commissione stessa, di variare la dicitura di quel comma per la semplice ragione che io non ammetto la retroattività nelle leggi per non stabilire precedenti i quali possono essere invocati come massima generale, mentre non si può procedere che per casi singoli. Io ammetto che l'effetto della legge per la città di Pisa debba essere quello del rimborso delle spese per le nuove costruzioni, come se fosse stata classificata allora; ma questo effetto si ottiene con la dizione attuale senza stabilire una retroattività per la classificazione.

Io quindi credo che le dichiarazioni e le spiegazioni mie possano soddisfare l'onorevole Mantellini, il quale spero vorrà lasciare l'articolo com'è, avendo io dichiarato che il giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, almeno finchè sarò ministro io, sarà un giudizio assoluto. E poichè, votata questa legge, la questione con Pisa potrà essere risolta in pochi giorni, o in poche settimane, spero che l'onorevole Mantellini sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni e non vorrà proporre all'articolo nessuna variazione che la Commissione del resto non è disposta ad accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

MANTELLINI. Io torno ancora a dichiarare che non sono stato e non sono contrario nè al principio, nè all'applicazione di questa aggiunta.

Tutto quello che ha detto il mio onorevole amico e relatore Cavalletto, e quello che ha detto con più parole l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla questione se sia da applicarsi piuttosto la disposizione dell'articolo 95 o quella dell'articolo 99, o del 174 della legge generale sulle opere pubbliche, lo avranno detto per schiarimento alla Camera, e quindi con tutta opportunità, ma non ha relazione co' miei dubbi.

Io ammetto il principio, dico solamente che si deve dare il voto sopra una disposizione conosciuta, nota in tutti i suoi effetti.

Trattandosi di spesa che deve stare in relazione alla difesa idraulica, io mi permettevo di domandare: chi è giudice?

Tutte le spese fatte dal 1870 in poi, entreranno nel conto, anche quelle fatte male, perchè ce ne sono alcune che non sono fatte bene: chi giudica se sono state fatte bene o male?

L'onorevole ministro dei lavori pubblici dice: ma voi avete delle reminiscenze. No, non è il caso questo. In questo caso io per me vi dichiaro che credo sia o debba essere giudice il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Potrei dire che il caso a cui mi riferiva in altra circostanza non differiva da questo; ma la è questione che non troverebbe ora la sua sede congrua. Dunque il ministro piglia per giudice il Consiglio superiore dei lavori pubblici su questa questione. Egli è contento; ma è così della città di Pisa?

Dopo la liquidazione del Consiglio dei lavori pubblici, non vorrei un giudizio, nel quale si nominassero dei periti a verificare se i giudizi, gli apprezzamenti tecnici, se le liquidazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici corrispondano in arte o non corrispondano all'interesse della città. Mi si conceda questo affidamento che mi tranquillizzi. Credo che in realtà le liquidazioni debbono essere state condotte a buon porto. Dopo la Camera, la questione deve passare al Senato. Da qui ad allora la liquidazione potrà, dovrà essere fatta, e, quindi, essere presentata in allegato al Senato, perchè il Senato almeno conosca il preciso di quanto tale aggiunta peserà sul bilancio dello Stato.

Questo è l'obbiettivo fino al quale io volevo arrivare; perchè, che cosa volete? io ho paura delle liti. Faccio l'avvocato erariale (scusate se entro in questa qualità, ma è in me abituale così che non me ne posso svestire) e ho paura delle liti per l'erario; ne ho paura perchè l'erario (mi duole dichiararlo pubblicamente), si trova sempre un po' a sinistra più che dalla destra o dalla parte più favorita. Dunque io dico: perchè non evitiamo le liti?

Il ministro dice che egli starà al giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ebbene mettiamo nell'articolo un'aggiunta.

Dove dice: « Le spese della sistemazione dell'Arno eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite, ecc., dopo quel « saranno » sostituite: « saranno liquidate a giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e ripartite tra gli interessati, ecc. » Si rimane tutti contenti, tutti tranquilli, tutti perfettamente schiariti sulla posizione vera, e sui risultamenti della votazione che andiamo a prendere.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

Non avrei altro da dire.

CAVALLETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO, *relatore*. Io veramente non so spiegarvi tutti i dubbi, tutti i timori dell'onorevole Mantellini. È vero che egli si trova in un ufficio dove ha occasione di trattare molte liti, per le quali è avvenuto che il Governo fu molte volte soccombente, non so se a ragione o a torto; probabilmente fu soccombente, in qualche caso, a torto. Ma vediamo quali sono i contendenti. Io vorrei ben distinguere fra un comune e le società impresarie di opere pubbliche, le quali assumono lavori in appalto e poi trovano tutti i modi (ne ho parlato più volte qui in Parlamento) per vantaggiarsi col mezzo delle liti, e col mezzo degli avvocati. Io, verso il comune di Pisa, non nutro queste diffidenze, io non so paragonare il comune di Pisa a certe società che speculano anche sulle liti quando assumono i grossi lavori.

Egli dice, ebbene, facciamo giudice il Consiglio superiore dei lavori pubblici; ma, se c'è qualche dubbio, perchè volete mettere in istato eccezionale la città di Pisa? Perchè volete istituire una procedura eccezionale? (*Bravo! Bene!*) Questa sarebbe la massima delle ingiurie che si recherebbe ad una delle più nobili città del regno. (*Bene!*)

Nessuna legge eccezionale deve esservi, il diritto comune deve regolare tutte queste questioni.

Io non posso acconciarmi all'aggiunta che fa l'onorevole Mantellini, la crederei eccezionale ed offensiva per una città che dobbiamo tutti rispettare.

MANTELLINI. Domando di parlare.

TOSCANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini.

DINI. Io chiedo di parlare per fare la preghiera all'onorevole Mantellini di voler ritirare l'emendamento che ha proposto. Mi pare che, in sostanza, il suo emendamento provenga dal sospetto che il comune di Pisa quasi anticipatamente, per così dire, cerchi di mettersi in lite col Governo. Il comune di Pisa, come diceva l'onorevole Cavalletto, non è un ente che cerchi le liti, che cerchi di avvantaggiarsi a carico d'altri; ritenga l'onorevole Mantellini che il comune di Pisa andrà nella via dell'equità, si contenterà di quello che la legge gli consente e non cercherà nulla di più. Del resto, sappia l'onorevole Mantellini che di tutti i lavori fatti dal comune di Pisa per l'Arno sono state mandate sempre prima le perizie qui al Governo, perchè le approvasse; poi siccome dal comune si chiedevano sussidi al Governo, e il Governo via via li dava, il Governo

prima di pagarli voleva che i lavori fossero collaudati, in guisa che dei lavori che sono stati fatti, dal modo con cui sono stati eseguiti, il Governo era ed è perfettamente conscio. Perchè l'onorevole Mantellini vuole ora mettere il comune di Pisa in condizioni speciali? Qui ci sarebbe una parte sola a giudicare. Secondo l'onorevole Mantellini ci sarebbe il Consiglio dei lavori pubblici che direbbe: vi do tanto, e il comune di Pisa non potrebbe più dir nulla, si troverebbe in una condizione eccezionale. Il Governo sarebbe giudice e parte al tempo stesso. Il comune, quando per avventura occorresse, non avrebbe come far valere le sue ragioni.

Ha detto l'onorevole ministro che presenterà tutto al Consiglio dei lavori pubblici e terrà conto delle osservazioni che il Consiglio farà; ritengo che anche il comune di Pisa, quando trovi giuste queste osservazioni, e non c'è pericolo che non le trovi giuste, ne terrà esso pure tutto il debito conto. Si contenti dunque di queste dichiarazioni del ministro l'onorevole Mantellini; non esiga che in un articolo di legge si mettano delle parole che in fondo suonerebbero, quasi direi, come un biasimo, una sfiducia per una città illustre, come quella che ho l'onore di rappresentare alla Camera.

Prego quindi l'onorevole Mantellini, come collega come amico, di voler ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Prendo la parola per fare una dichiarazione, che, spero, troncherà ogni questione, perchè indurrà sicuramente l'onorevole Mantellini a non insistere nella sua proposta che non è nuova in questa Camera, perchè anche tempo fa qualche cosa di simile si era trattato.

La sua proposta condurrebbe ad introdurre una massima di legislazione speciale in una questione incidentale.

Ora, quando questo si voglia fare val meglio farlo nella legge organica, come ho detto altra volta. Non si può pigliare occasione da una questione speciale che possa sopravvenire tra il comune di Pisa ed il Governo in una liquidazione per introdurre un tale principio.

Per parte mia, nel fatto, accetto esclusivamente il giudizio del Consiglio dei lavori pubblici, ma nella legge, no; perchè assolutamente uno non può essere giudice e parte nella stessa causa. Sono d'accordo con lui, più di quello che pensa, rispetto agli effetti di certe disposizioni anche legislative; ma bisogna cercare la maniera di correggerle in modo equo per tutti, e non in modo di andare al polo opposto. Se adesso noi abbiamo troppa larghezza di

apprezzamento anche nei tribunali rispetto all'amministrazione, la quale larghezza conduce a delle conseguenze pur troppo che tante volte destano meraviglia (e ne abbiamo dei casi recenti), non bisogna nemmeno pretendere di andare al polo opposto erigendo l'amministrazione giudice assoluto di tutte le questioni in causa propria. Dunque lasciamo stare la questione di principio, e contentiamoci di risolverla cautelatamente anche quando si tratta di un municipio che, come dicevano l'onorevole Cavalletto e l'onorevole Dini, non è poi da paragonarsi ad un interessato litigioso che vada cercando tutte le strade per fare delle questioni. Io dichiaro all'onorevole Mantellini che nel frattempo che la legge starà davanti al Senato, prima che possa essere votata, cercherò di aver finita la liquidazione d'accordo col municipio di Pisa. In ogni caso presenterò al Senato lo stato della questione, e se al Senato si troveranno dei dubbi di future questioni che possano condurre a gravi conseguenze, allora ritengo che il Senato andrà adagio prima di approvare la disposizione così come si trova adesso; perchè ritengo che noi non siamo favorevoli ad una legge eccezionale per nessuno, e molto meno quando si tratta di un municipio per una questione sola. Perchè una risposta sarebbe molto semplice: quello che si fa in tutto il resto del regno, si farà per il comune di Pisa.

Le questioni relative alle opere idrauliche di 2ª categoria non sono soltanto per gli argini di Pisa; ne abbiamo in molte altre provincie, tutte le si regolano come si regolano le altre questioni.

Ma ad ogni modo, nel fatto speciale, siccome i conti relativi alla liquidazione li abbiamo già (non li accenno neppure qui, appunto per rispettare quel giudizio finale che dovrà dare il Consiglio dei lavori pubblici e che io ho dichiarato di accettare), ripeto che la liquidazione finale d'accordo col municipio di Pisa, cercherò di condurla a fine prima che la legge sia approvata dal Senato: così in ogni caso il Senato vedrà come si trova la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

MANTELLINI. Il venirmi a parlare sul tono dell'onorevole Cavalletto come se io abbia perpetrato qualche cosa di grosso, e sia venuto qui alla Camera a farmi proponente di leggi eccezionali, questo non lo credo giusto.

Il procedimento corretto, onorevole Cavalletto, volete sapere quale avrebbe dovuto essere? Quando si tratta di lavori da fare intendo che si debba aspettare di vedere quello che costano; ma quando mi venite a fare una proposta la quale porti di retrotrarre di 12 anni la liquidazione delle spese che

sono di già fatte, io vi dico: presentate alla Camera il conto, e quando io saprò a quanto questa somma ascenda darò il mio voto con tranquilla coscienza. È il difetto di questo conto che mi suggeriva il compenso, l'espedito sulla liquidazione da fare, perchè la liquidazione non è ancora fatta.

Questa liquidazione, da fare nel caso che vengano delle contestazioni, ha da diventare litigiosa, si ha da definire in tribunale per mezzo di periti giudiziali? Mi si risponde, che non vi fidate del comune di Pisa; io mi fido di tutti, e del comune di Pisa più che mai. Ma il comune di Pisa ce l'ha mossa una lite su questa questione di lavori all'Arno, e siamo andati persino in Cassazione, dove è stato deciso (e questo lo dico a edificazione anche dell'onorevole ministro), che il giudizio è del Consiglio superiore dei lavori pubblici sulla qualità delle opere fatte nell'Arno dalla città di Pisa, e che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avendo giudicata mal fatta un'opera, il suo era un giudizio insindacabile di un tribunale tecnico, e senza che il tribunale civile potesse nominare periti che disdicesero il voto del Consiglio superiore. La Cassazione ha preso come voto decisivo, come sentenza, come decisione il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. (*Interruzioni*)

Ma che cosa c'entra! Che cosa mi venite a dire giudice e parte?... Son parole, andiamo al concreto. Dice l'onorevole ministro, io vi prometto, prima che la legge diventi legge, di portare al Senato la liquidazione bell'e fatta e concordata col comune di Pisa. Per me sono contento e ritiro la mia aggiunta. In sostanza, se non potrà la Camera, quando vota, sapere la somma della quale carica il bilancio dello Stato, lo saprà il Senato. È questa una garanzia della quale la Camera potrà trovarsi soddisfatta; io me ne chiamo pienamente soddisfatto, e però non insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io mi dichiaro niente soddisfatto del ritiro dell'aggiunta dell'onorevole Mantellini. Quando egli disse che la Camera vota le spese conoscendole dice una verità santa, alla quale io non ho mai pensato di oppormi; domando dunque che la seduta sia rimandata a domani, perchè domani parlerò della spesa.

Signori, io ho detto e ripetuto che qui non è questione di sapere qual'è la spesa, ma di sapere se le opere sono o non sono di seconda categoria. Se sono di seconda categoria, siccome la questione dura fino dal 1868, qualunque ne sia la conseguenza, è quella che è. Per nessun'opera idraulica di seconda categoria, la Camera sa mai che cosa costa, perchè que-

sta è la legge. La legge classifica le opere, non dice che cosa costano. La legge dice all'articolo 174 che resta definitiva l'opera quando è iscritta la prima volta la somma nel bilancio, e che l'iscrizione può superare le 30,000 lire; lo che vuol dire che può essere anche di 30 milioni. La questione dunque è di principio. Nel caso speciale non ho avuto nessuna ragione per non parlare di spesa; non ne parlai per il semplice motivo, che l'onorevole Mantellini mi ha impedito di farlo; perchè quando egli propone che giudice sia il Consiglio dei lavori pubblici e che io dichiaro che accetto questo giudizio per parte mia, mi chiude la bocca rispetto alla spesa. Io l'ho qua la liquidazione; perchè io non propongo nessuna cosa senza sapere quello che propongo e quali ne sono le conseguenze. Non creda che io venga qui a proporre degli articoli generici, senza sapere quali ne sieno specialmente le conseguenze finanziarie.

Se così non fosse, se io non avessi sempre questa cautela e non fossi sempre pronto a rispondere delle mie azioni fino alla dimostrazione dell'ultimo centesimo, avrei accettato facilmente le proposte che sono venute dai miei colleghi in questa Camera per altre opere. Invece io per opere per le quali ho profonda convinzione che abbiano il carattere di seconda categoria, mi sono rifiutato di accettare la iscrizione precisamente perchè non conosco la condizione specialmente di spesa. Dunque se l'onorevole Mantellini vuol mantenere il suo inciso, io parlerò delle cifre fino all'ultimo centesimo, perchè allora io escludo tutto e le conseguenze saranno quelle che saranno.

Se il municipio di Pisa avrà da contrapporne delle altre, sarà poi quel che sarà. Ma se invece egli non sollevava tale questione, io per me teneva le mie cifre, che del resto non spaventano nessuno; e perchè? Per non pregiudicare appunto il giudizio che in linea finale potesse dare il Consiglio superiore in questi pochi giorni o settimane che vi saranno fra il giudizio della Camera e quello del Senato.

Non ho detto che porterò al Senato una cognizione di più di quelle che posso portare alla Camera; no, io ho detto che al Senato porterò un giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici come lo desidera l'onorevole Mantellini, altrimenti io potrei pubblicare nella stessa relazione, tanto davanti alla Camera, come al Senato, le stesse cose.

Io non so se ho reso bene il mio concetto. Io ho qui, se la vogliono, anche la cifra, ma non si lagni l'onorevole Mantellini se poi ne venissero fuori delle altre, perchè queste non fossero le precise. Ad ogni modo queste spese porrò a notizia della

Camera perchè nessuno possa dubitare che possa andarsi a limiti infinitamente grandi: non l'accenno in termini finiti, ma dico che ammonteranno, secondo me, al di sopra del milione e oscilleranno non so... tra il milione ed il milione e mezzo, salvo le differenze che possono pervenire appunto da liquidazione di partite che non sono in grado di giudicare in modo completo, specialmente rispetto alle opere così dette mal fatte che potrebbero essere escluse o non escluse dal computo.

In questi termini presso a poco sarà il rimborso che può essere chiesto al Governo, ma io ripeto che credo (porto questa fiducia perchè non mi è passato mai il dubbio nella mente), credo che col municipio di Pisa c'intenderemo colla massima facilità, perchè da troppo tempo già si discute tra il municipio e il Governo sul rimborso di questa spesa; e la questione era che il Governo negava fin adesso di dover nulla, almeno per titolo di seconda categoria, perchè non era stata mai classificata in seconda categoria.

Restava quindi la questione se lo Stato pagava sotto forma di seconda categoria, cioè del 50 per cento, o sotto l'altra forma indicata dagli articoli citati, che per me è la stessa cosa. È questa una delle ragioni per le quali dico alla Camera, voti tranquillamente perchè o si paghi per seconda categoria o si paghi per gli articoli 97 e 99, in quanto alla somma per le opere fatte, per me forse si paga più col secondo sistema che col primo. In quanto alla classificazione in seconda categoria, d'ora in poi si seguirà la regola che seguono tutte le opere di seconda categoria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAVALLETTO, relatore. Le parole dette e le spiegazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici mi inducono a pregare la Camera affinchè non voglia differire l'ultimazione di questa questione e che la si voti addirittura.

Le cose sono chiarissime; il diritto per la città di Pisa è indiscutibile. La liquidazione sarà fatta certo con quelle norme di giustizia e di equità che si devono osservare e seguire fra i due corpi morali che devono trattare. L'onorevole Mantellini ha detto: « ma ci fu una questione fra il comune di Pisa e il Governo, che andò sino in Cassazione, per un lavoro mal fatto. »

Egli teme per questo precedente.

L'onorevole Mantellini dovrebbe sapere che la questione si riferisce ad un lavoro fuori della città di Pisa, che non ha nulla a che fare coi lavori che qui si tratta di classificare oggi. Trattavasi, in quella questione, di un'opera che fu fatta prima dal Governo, come di seconda categoria, cioè di una argi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

natura con muro frontale di salvaripa fuori della cinta urbana di Pisa.

La città volle fare una strada di circonvallazione esterna, rialzò e allargò la sommità dell'argine, sorreggendo il terrapieno, verso il fiume, con un muretto sovrapposto al muro di salvaripa. Sopravvenne una piena d'Arno che rovesciò il muro governativo e il muretto comunale. Sorse quistione se la caduta del muro fosse dipesa dalla trascurata difesa del piede del muro per non avervi fatta una scogliera al suo piede (la quale difesa di rassicurazione spettava all'amministrazione idraulica) o se piuttosto la rovina non fosse stata causata dal sovraccarico del muretto e del terrapieno sovrapposto al muro di salvaripa dal municipio della città. Ecco una questione di poco momento, la quale non ha da far niente coi lavori dei quali si tratta presentemente e che non può stabilire alcun precedente al fatto e alla questione di cui si tratta.

Qui le cose sono chiare: si tratta della difesa della città di Pisa, della ricostruzione di grande parte dei muri di sponda e delle spallette. Ogni ingegnere un po' discreto e pratico deve sapere quali spese siano relative alla difesa, e quali altre relative all'adornamento e comodo della città, all'adornamento dei Lungarni. Io non ho alcun timore di questioni, di litigi in questo caso. Quindi prego la Camera di non voler indugiare la risoluzione di questa quistione, e di andare avanti, e votare la legge per accingerci ad altri lavori che ci incalzano.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Ancora a nome dei miei colleghi eletti nella provincia di Pisa e sedenti da questa parte della Camera, ringrazio l'onorevole relatore e l'onorevole ministro per le nobili parole che hanno detto a difesa della città e del municipio di Pisa, in un modo più o meno chiaro attaccati dall'onorevole Mantellini, deputato di Firenze. (*Si ride*) In verità, io mi sarei meravigliato se in questa occasione il deputato di Firenze non fosse sorto a combattere quello che si riferiva a Pisa. (*Oh! oh! a destra*) Del resto, mentre l'onorevole Mantellini oggi si mostra così tenero delle finanze dello Stato, quando si trattò di quel famoso sussidio di 50 milioni e di quella tale strada Faenza-Firenze, egli non aveva un modo eguale di considerare le cose. Qui si tratta unicamente di rendere un atto di giustizia; e quest'atto di giustizia, mentre noi ne siamo gratissimi, ci è reso con tali annotazioni, con tali riserve, che sono piuttosto delle eccezioni a nostro carico, e non cosa diversa; tantochè non so davvero comprendere come l'onorevole Mantellini non abbia capito che

era assolutamente inconveniente, inopportuno che esso prendesse la parola sopra tale argomento.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Toscanelli di spiegare quello che ha detto, cioè che il discorso dell'onorevole Mantellini era inconveniente.

TOSCANELLI. Non conveniva, non era opportuno, secondo il mio modo di vedere e riflettere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Una voce a destra. Dal modo col quale ha parlato l'onorevole Toscanelli, comincio a credere che abbia torto.

MANTELLINI. Del resto, non sono nuove per noi queste contese. Ha parlato della guerra di Pisa, l'onorevole Toscanelli. (*Si ride*) Che cosa volete?

TOSCANELLI. È lei che la muove. (*ilarità*)

MANTELLINI. Io torno a dire che sono favorevole al principio.

TOSCANELLI. Sì! sì! Bellino! (*Viva ilarità*)

MANTELLINI. Io ho detto: Avete liquidato? Fateci sapere questa liquidazione. Perchè c'è il caso che, dopo liquidato, vengano delle questioni; e allora chi le risolve?

TOSCANELLI. Lavorerà lei. (*ilarità*)

MANTELLINI. Siccome mi avete fatto lavorare una volta in questioni relative ai lavori dell'Arno per una causa fra la città di Pisa e il Ministero dei lavori pubblici, mi sarebbe piaciuto che si fosse evitato che...

CAVALLETTO, relatore. Qui non c'è l'avvocato fiscale; c'è il deputato.

MANTELLINI. C'è il deputato, onorevole Cavalletto, e sta bene. Ma non creda che ci sia stata della leggerezza; perchè del mal animo so che ella non me ne impresta. No, non c'è stata leggerezza. L'onorevole ministro dice di non avere delle cifre, ed io non le chiedo.

Chiedo il calcolo che egli abbia potuto fare per librare e pesare il gravame che ne venga sul bilancio dello Stato. Non chiedo che questo. Si è parlato di un milione e mezzo. Io vi domando: siete d'accordo? Io li voto. Ce ne vogliono due dei milioni? E se siete d'accordo voto i due milioni! Ecco quel che intendo di dire; ecco quale è la opposizione che io intendo di fare. Vorrei che il voto venisse sopra una liquidazione concordata fra le due parti. Avete gli elementi. È tanto che ne discorrete! Si è osservato che nel classare le opere non si giudicò della spesa; del riferimento delle opere alla prima categoria, o alla seconda, o alla terza. Chiedo scusa: per l'avvenire sta bene; ma, quando voi di questo principio chiedete la retroattività per 12 anni, vi domando: che cosa si è speso? Par naturale la domanda che io faccio. Che cosa si è speso in questi 12 anni? Si

sono spesi due, si sono spesi tre milioni? Va bene. Dico: un milione, o un milione e mezzo spetta all'erario. E non ho nulla da aggiungere. Ma se questi conti non sono chiusi perchè non si chiudono?

Fatelo almeno prima che la legge vada al Senato. E questo lo chiamate un atto d'ostilità, e questo un atto d'inimicizia da far pensare che si voglia nuovamente, noi da Firenze, rifare la guerra a Pisa? Ma via!

Andiamo avanti, altrimenti verrebbero fuori delle parole che non sarebbero parlamentari, e quindi è meglio inghiottirle!

In sostanza, il mio dubbio la Camera l'ha inteso: io sono favorevole alla legge, sono favorevole acchè si facciano i conti dall'anno di grazia 1870; chiedo una cosa sola: che il carico che andrà a gravare il bilancio dello Stato, che questa liquidazione di 12 anni, a quanto la si deve riportare, venga fatta conoscere se non alla Camera (perchè pare che questa liquidazione non sia ancora chiusa, almeno al Senato. Ecco qual è la mia proposta; mi pare che sia discreta e che non avrebbe dovuto suscitare tante ire e così spiacenti ricordi.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

TROMPEO. Domandai di parlare per tentare, se possibile, una conciliazione su quest'argomento che mi pare abbia una certa gravità, massimamente dopo le parole dell'onorevole ministro, il quale ci ha detto la spesa esser di circa un milione e quindi la quota governativa di circa 500 mila lire.

Queste sono, se ho bene inteso, le parole dell'onorevole ministro. Ora a me pare che tanto per considerazioni di regolare amministrazione, quanto perchè la Camera possa dare un voto con perfetta coscienza della questione, sia conveniente, trattandosi di una spesa che noi dobbiamo, per così dire, sanare, che noi ciò facciamo, come diceva l'onorevole Mantellini, con sufficiente cognizione di causa.

Per quello poi che riguarda la legge in sè, io dichiaro che l'approvo interamente: ma che necessità abbiamo noi di stabilire in essa la facoltà di pagare questi arretrati? Io non ne vedo nessuna urgenza, nessuna necessità. Lasciamo che la legge determini queste opere di seconda categoria per la città di Pisa a cominciare dal 1882, e, per ciò che riguarda il passato, credo che sarebbe conveniente di formarne argomento di un apposito disegno di legge.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ne faremo due.

TROMPEO. Il ministro ci ha detto, e i deputati pisani lo possono confermare, che sarà facilissimo di intendersi col municipio di Pisa. Per conseguenza io vorrei pregare il Governo di fare le pratiche necessarie col municipio di Pisa per venire ad una

liquidazione definitiva di tutte le spese dal 1869 in poi, e poscia di presentare alla Camera un disegno di legge che metta termine a tutto senza pericolo di sollevare contestazioni le quali, per quanto ne ha detto l'onorevole Mantellini, sarebbero forse inevitabili.

Quindi, io mi permetterei di sostituire all'emendamento dell'onorevole ministro e al secondo comma dell'articolo 1 della Commissione quest'aggiunta: « Le spese a carico dello Stato, della sistemazione dell'Arno, eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869 fino a tutto il 1881 formeranno oggetto di apposito progetto di legge. »

A me pare che, in questo modo, si tolga di mezzo ogni possibile questione: procederemo più speditamente nella discussione della legge attuale, e, quando verrà il disegno di legge da me indicato, la Camera potrà approvarlo, pienamente informata e sicura delle sue conseguenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io dichiaro che non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Trompeo, al quale spero non sembrerà strano che io dica questo, perchè mi dispiace di dovere opporre a lui un rifiuto; ma io non posso accettarlo perchè altrimenti si stabilirebbe quella massima contro la quale si combatteva in occasione della proposta dell'onorevole Mantellini.

L'emendamento dell'onorevole Trompeo creerebbe una legislazione eccezionale per la città di Pisa, mentre nel caso attuale la Camera non fa che riconoscere i caratteri di opera di seconda categoria al tratto di fiume che non fu classificato con decreto del 1868. Fatto questo la Camera non c'entra più, a meno che voglia cambiare incidentalmente la legge generale dei lavori pubblici, la quale all'articolo 174 stabilisce, che le spese relative alle opere idrauliche di seconda categoria sono nel bilancio, e che per queste spese non c'è il limite delle 30,000 lire. Il che vuol dire che non è che l'effetto di una liquidazione, il regolare questi conti.

L'onorevole Trompeo avrebbe perfettamente ragione, se si trattasse di un caso solo, di una novità, ma di questi casi ne abbiamo tutti i giorni da liquidare. L'onorevole Trompeo ha votato la legge dei lavori straordinari, e in essa sono compresi 44 milioni per opere di seconda categoria, ma queste opere sono divise in tutte le provincie e le liquidate dall'amministrazione. Ha mai chiesto nessuno, quando si discutevano i 44 milioni, quanti ne andrebbero, per esempio, per la provincia di Padova, o per un'altra provincia? E come sarebbe liquidata la spesa e chi l'avrebbe liquidata, e se il giudizio veniva

dal Consiglio superiore dei lavori pubblici? Ne abbiamo tutti i giorni di queste questioni. Se non ci fosse di mezzo la mancanza di facoltà nel Governo, a mia opinione (quantunque secondo altri si potrebbe con decreto reale riparare a quella mancanza) se non ci fosse di mezzo questa mancanza di facoltà nel Governo di giudicare *ex se* la classificazione di quel tratto di opere, io non veniva a chiedere nè un milione, nè 200 mila lire. E se ho detto in quest'articolo che sarà prelevato dal complesso dei 44 milioni della legge straordinaria, in ciò l'onorevole Trompeo vedrà solamente un mezzo per non chieder fondi nuovi, bastando valerci di quelli che la Camera ha già messo per le opere idrauliche a disposizione dello Stato, ripartibili nei diversi fiumi e nelle diverse provincie. Ecco dunque perchè io chiedo la facoltà, e la chiedo anche per la Corte dei conti, perchè se non si estendessero le disposizioni della legge del 1881 al caso di Pisa, incontrerei presso di essa insormontabili difficoltà.

La Corte dei conti direbbe, su qual capitolo pagare? Sulle spese di manutenzione no, perchè quelle saranno per gli anni venturi, ma trattandosi della spesa di sistemazione, bisognava che si fosse provveduto ai fondi colla legge dei lavori straordinari, e sui 44 milioni ce n'è a sufficienza, secondo me, nel fondo di riserva. Ecco perchè io chiedo di prelevare questa somma, per ragioni finanziarie, perchè diversamente non ci sarebbe stato bisogno di nulla. Ho detto che è opinione di taluni che per questa classificazione dei tratti dell'Arno della città di Pisa, nemmeno ci fosse bisogno d'una legge. Ieri ho accennato qual è la distinzione che fu sempre fatta dal Governo, ed ammessa dal Parlamento, rispetto alle classificazioni della prima e seconda categoria. La legge stabiliva che per tre anni il Governo aveva diritto, obbligo anzi, di classificare in seconda, od in prima categoria, le opere per le quali lo Stato sin dal 1860 aveva sostenuto qualche spesa, e doveva, entro lo stesso triennio, fare le aggiunte e le modificazioni a seconda dei reclami che fossero venuti, e che avessero potuto parergli giusti. Lo Stato ha usato di questa facoltà, non solo per i tre anni, ma fino al 1876, e, ad onta che fosse decorso il termine, fu ritenuta valida questa facoltà del Governo, per la semplicissima ragione che l'indolenza dell'amministrazione non poteva pregiudicare il diritto che la legge dava agli interessati.

Guardata la cosa sotto questo punto di vista, c'è chi pensa, e forse non tanto ingiustamente, che il Governo avesse ancora il diritto di classificar lui le opere di Pisa, come ha classificato le prime, sempre in forza di quella disposizione di legge. Perchè è

evidente che se quel termine non era perentorio e se ha potuto lo Stato, sempre coll'interpretazione ritenuta giusta anche dal Parlamento, continuare fino al 1876 a fare giustizia ai reclami per le modificazioni, non c'è una ragione al mondo perchè questa facoltà non l'abbia anche adesso. Ma, ad ogni modo, siccome si trattava della prima volta che si veniva davanti al Parlamento con una legge d'aggiunte alle opere idrauliche di seconda categoria, la Commissione, non il Governo, la Commissione ha creduto opportuno di troncar la questione con un inciso nella legge, e di farla risolvere dal Parlamento; e siccome io accetto più facilmente il voto del Parlamento di quello che prendermi una facoltà che per quanto possa essere sostenuta, pure potrebbe dar luogo a qualche dubbio di convenienza e di correttezza, così ho accettato che si risolvesse direttamente.

Per tutte queste considerazioni non posso accettare la proposta dell'onorevole Trompeo, perchè conduce in un campo assolutamente non ammissibile colla legislazione vigente. Del resto a che cosa condurrebbe la presentazione di un disegno di legge? A non saperne di più di quello che io ho detto adesso.

Io ho già detto quale sarebbe la spesa. Non la preciso, appunto per lasciare facoltà all'amministrazione di ammettere o no alcune questioni pendenti, ma ammonterà ad un milione o ad un milione e mezzo al più; dico così, perchè spero che rimarrà a metà delle due cifre.

Non potrei dirgli di più. La sola cosa che posso fare è di sollecitare il voto del Consiglio e offrirne i risultati alla città di Pisa. Non credo che la questione della spesa per 50,000 lire di più o di meno, possa per l'onorevole Trompeo mutare la condizione delle cose. Noi non dobbiamo portare la questione sopra un campo che non è il vero; non è questione di liquidare; qui si tratta di giudicare se il Parlamento la vede come l'amministrazione. Invece di usare di una facoltà, di cui si sono serviti tutti i ministri passati, di fare per decreto reale le correzioni, io ho detto: mi associo alla Commissione; non è più che una questione di tanto e tanto, liquidiamola per mezzo di un inciso di legge. Poste così le cose, credo che l'onorevole Trompeo non insisterà; la sua proposta io non l'accetto, non per oppormi ad una proposta sua, che sono sempre lieto di accettare, ma perchè trascina sopra un campo, sul quale non aveva inteso di chiamare il voto del Parlamento, e perchè sarebbe una cosa in contraddizione colle facoltà date al potere esecutivo dalla legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Trompeo se mantenga o ritiri il suo emendamento.

TROMPEO. Io aveva fatto la mia proposta col desiderio di una conciliazione. Dal momento che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, con argomenti assai gravi e dei quali non disconosco la importanza, ha combattuto il mio articolo aggiuntivo, il quale perciò non ha più lo scopo che mi era prefisso, non ho ragione di mantenere il mio emendamento, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Trompeo ritirato il suo emendamento, domando all'onorevole Cavalletto ed all'onorevole Dini se ancora credano di dover parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MANTELLINI. Ho chiesto di parlare, signor presidente.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è approvata.)

Veniamo adesso alla votazione.

Vi è pure un altro emendamento, oppure un'aggiunta, proposta dagli onorevoli Alli-Maccarani e Sonnino Giorgio, la quale aggiunta è fatta a quella proposta dall'onorevole ministro.

« Per le altre opere idrauliche delle quali gl'interessati domandarono la classificazione entro il termine fissato dall'articolo 174 della legge 20 marzo 1865, allegato A, è stabilita la decorrenza dallo spirare del triennio suddetto. »

L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. Mi pare che questo si potrebbe trattare e votare dopo che si sarà votato quanto al progetto dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Permetta, l'articolo 1 è formato da un primo comma; poi al secondo comma è sostituita la proposta dell'onorevole ministro concordata colla Commissione, la quale proposta è stampata. A questa proposta del ministro e della Commissione si riferisce quest'altra aggiunta. Ora la prima parte e la seconda è stata discussa, ed io le domando che svolga appunto la sua.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io prego gli onorevoli Alli-Maccarani e Sonnino di ritirare questa loro proposta sulla considerazione che io non accettai la formola della Commissione, quantunque d'accordo nella sostanza, precisamente per non ammettere quello che, per me, è inammissibile in un'amministrazione corretta, cioè la retroattività delle leggi. Tutte le classificazioni fatte finora hanno cominciato dalla data dei decreti reali. Se si volesse

entrare in questo ginepraio, come ho dichiarato nella discussione della legge sui lavori straordinari, non si potrebbe più uscirne. In quell'epoca noi ci trovavamo davanti a casi di strade provinciali che erano in costruzione, e se ne domandava la inclusione. Io dissi allora: accetto l'inclusione per la parte da farsi, ma non già per la parte fatta. Altrimenti non c'è più limite alle conseguenze di tali decisioni. Ed è questa convinzione così profonda in me, e fa così parte del sentimento che ho del mio dovere, che, quando la Camera accettasse un emendamento di questa natura, io dichiaro che ritirerei la legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Per me è tanto interessante questa legge (e qui credo di interpretare i sentimenti del mio collega), che non voglio mettere imbarazzi alla sua approvazione. Essa è interessante, perchè da troppo tempo è desiderata; ed io sono di quelli che ci hanno lavorato molto e molto per ottenere che venisse in discussione; io non voglio neppure metterci inciampo perchè non passa il principio che si applica quanto a Pisa; se tutti gli interessi non potranno essere soddisfatti almeno la giustizia sia fatta per una parte.

Io devo encomiare l'onorevole ministro che ha fatto questa proposta di legge; in omaggio a ciò io non insisto sul mio emendamento.

CAVALLETTO, relatore. Ringrazio l'onorevole Alli-Maccarani, e l'onorevole Sonnino di aver ritirato la loro aggiunta, e dichiaro che se essi l'avessero mantenuta io avrei piuttosto preferito che non passasse tutta la legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 che rileggo; e non credo sia necessario di rileggere la tabella annessa perchè è già stata approvata.

Art. 1.

Sono dichiarate opere idrauliche di 1^a e di 2^a categoria, nelle provincie di Aquila, di Bologna, di Como, di Cremona, di Grosseto, di Firenze, di Ferrara, di Modena, di Mantova, di Lucca, di Parma, di Pavia, di Perugia, di Pisa, di Ravenna, di Reggio Emilia, di Roma, di Rovigo, di Sondrio, di Treviso, di Udine, di Vicenza e di Venezia, quelle descritte negli elenchi delle annesse tabelle A e B con decorrenza dal 1^o gennaio 1882.

Le spese della sistemazione dell'Arno eseguita nell'interno della città di Pisa dopo il 1869, in quanto si riferiscono alla difesa idraulica, saranno ripartite fra gli interessati nelle proporzioni stabilite dall'articolo 95 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

La quota a carico dello Stato sarà prelevata in

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

due o più rate annuali dal complesso delle somme disponibili sul capitolo 3 della tabella A annessa alla legge 23 luglio 1881, n° 333, serie 3ª.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 5 inclusivamente:)

Art. 2.

Il Governo provvederà, secondo l'articolo 175 della legge 20 marzo 1865, allegato F, a stabilire i perimetri dei comprensorii che debbono contribuire alle spese delle opere suddette di 2ª categoria.

Qualora alcuno dei nuovi comprensori si sovrapponesse ad altro già stabilito per le opere classificate in 2ª categoria prima della presente legge, il Governo avrà facoltà di modificare il perimetro attuale.

È pure in facoltà del Governo di determinare, occorrendo, con decreti reali i limiti precisi delle arginature o tratte di arginature, alle quali dovranno applicarsi le disposizioni della presente legge.

Art. 3.

Quando per talune delle opere suddette mancasero i dati per determinare, in modo sicuro, la media spesa annua, di cui all'articolo 1 della legge 3 luglio 1875, n° 2600, si potrà prendere a base quella di altre opere idrauliche consimili.

Art. 4.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nell'articolo 1 della presente legge, saranno iscritte le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Il contributo delle provincie e degli altri interessati per queste opere idrauliche di 2ª categoria, sarà iscritto nel bilancio delle entrate.

Art. 5.

Dall'elenco annesso al regio decreto 29 agosto 1875, n° 2693, il quale fu confermato con legge addì 9 luglio 1876, n° 3200, sono escluse le seguenti iscrizioni di opere idrauliche:

a) Provincia di Verona: torrente Mezzane, argini e sponde a destra e sinistra, dalla sua confluenza con l'Ilasi fino al ponte della ferrovia;

b) Provincia di Verona: torrente Illasi, argini e sponde a destra e sinistra, dalla Chiavica delle Torbide fino al ponte della ferrovia.

Art. 6.

Prima di attuare la classificazione delle opere comprese nella presente legge, saranno adempiute le formalità prescritte dalla legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

CAVALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTI, *relatore*. Siccome tutte le riserve furono risolte colle istruttorie relative durante l'esame delle pratiche di questo disegno di legge, così

io credo che questa riserva alla quale s'informa quest'articolo 6 torni adesso inutile. Dirà l'onorevole ministro il suo parere in proposito.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ecco. La Commissione, ed io la ringrazio, aveva introdotto questa riserva per invito del ministro stesso. Questo invito io l'aveva fatto quando inviava successivamente a mano a mano che mi pervenivano le domande di inclusione, ma appunto perchè la tabella è stata votata limitandola a quelle opere per le quali l'istruttoria è completa, credo anch'io che sia assolutamente oziosa l'aggiunta, perchè non si riferisce più a nessun'opera per la quale ci sia da fare riserve.

Quindi mi unisco alla Commissione ed accetto la soppressione di quest'articolo come inutile.

PRESIDENTE. Questa legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**SVOLGIMENTO D'UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO
BONGHI AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.**

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della istruzione pubblica per sapere se intenda presentare la legge promessa sul miglioramento delle condizioni dei maestri elementari, ed ottenere dal Parlamento la deliberazione prima della chiusura della Sessione.

« Bonghi. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

BACCHELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Bonghi se trovisi pronto a svolgere la sua interrogazione.

BONGHI. Sono pronto.

PRESIDENTE. Consentendole la Camera, do facoltà all'onorevole Bonghi di svolgere la sua interrogazione.

BONGHI. La Camera ricorda che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, in un discorso che tenne in occasione della discussione del bilancio del suo Ministero, dichiarò che avrebbe presentato nei primi quindici giorni, se non isbaglio, dalla riapertura della sessione, una legge pel miglioramento della condizione dei maestri elementari.

Secondo questa legge, il *minimum* degli stipendi di questi maestri sarebbe stato portato, se ricordo bene, a mille lire, e il congegno della legge era siffatto che da una parte i maestri avrebbero veduto crescere così notevolmente il loro stipendio e dal-

l'altra non se ne sarebbe sentito aggravato nè il bilancio dello Stato, nè quello delle provincie, nè quello dei comuni.

Tutti quanti, adunque, fummo in grandissimo desiderio di vedere un così portentoso disegno di legge e se ne mosse naturalmente una grandissima voglia nei maestri elementari, ed è ragionevole che questi non cessino d'insistere, nei loro giornali e con lettere private, perchè questo progetto sia infine davanti alla Camera, giacchè è scorso da parecchi mesi il termine che l'onorevole ministro aveva prefisso alla presentazione di esso.

È di grandissimo interesse, o signori (io l'ho già detto molte volte in questa Camera), che alla condizione dei maestri elementari si provveda presto e bene. Io credo che lo stato d'animo in cui essi sono (stato d'animo troppo eccitato, a mio parere, dalle promesse e dalle lusinghe che sono state loro fatte in questi mesi), li renda davvero, se dovesse continuare così, anche poco adatti al loro ufficio.

Essi hanno bisogno di sentire che lo Stato ha cura di loro, che li ama e che vuole provvedere alle loro condizioni in maniera conforme ai loro bisogni, anche calcolati assai poveramente e miseramente. Questa necessità deve parere a tutti voi divenuta assai maggiore dal giorno che questi maestri elementari furono fatti elettori. Immaginate quanta sarà la ressa dei vari partiti intorno a cotesti maestri il giorno in cui essi dovranno concorrere col loro voto non solo, ma colla loro influenza nelle elezioni, se prima di quel giorno non sarà presa intorno a loro qualche risoluzione che sia adatta a contentarli. Tutti i partiti metteranno nei loro programmi la promessa di miracolose speranze, ed i maestri elementari, come sogliono i miseri, crederanno a quelli, i quali faranno loro delle maggiori promesse, e delle meno possibili ad effettuarsi.

D'altra parte, o signori, bisogna pensare che il Governo, che è retto da quattro anni dalla maggioranza della Camera, durante i più e diversi Ministeri che si son succeduti, non ha tenuto ai maestri elementari le promesse fatte loro dal Governo anteriore al 1866. Queste promesse, che non già il desiderio di rendersi popolari, ma una larga considerazione dell'utilità delle scuole e del paese aveva suggerito, eran contenute in maniera ufficiale in un progetto di legge presentato alla Camera sin dal 25 febbraio 1875. La mutazione di partito succeduta un anno dopo nella direzione dello Stato, fu causa che di questa legge fu estratto e votato il solo articolo che disponeva l'aumento del decimo degli stipendi. In quattro anni il Governo non ha fatto che aumentare di un decimo lo stipendio dei maestri elementari! E ciò non basta neanche a portare la

loro retribuzione a quella che era stabilita dalle leggi del 1859, quando si consideri l'aumento dei prezzi del vitto, dei fitti, d'ogni cosa. Invece, in quel disegno di legge erano ben altri e ben maggiori i provvedimenti proposti per i maestri elementari.

Oltre a quell'aumento del decimo, si proponeva che lo stipendio del maestro dovesse essere aumentato di un altro decimo ogni cinque anni. Ancora si disponeva che i comuni avessero avuto l'obbligo di assegnare l'alloggio al maestro, e quando non potessero farlo, una indennità equivalente all'alloggio. Di più avrebbero avuto diritto ad una indennità di viaggio dall'ultimo comune nel quale avevano insegnato a quello nel quale erano chiamati ad insegnare. D'altra parte si guarentiva, molto più che non è stato fatto, la loro carriera. Vi si diceva che ove il comune non avesse pagato regolarmente lo stipendio ai maestri, il Consiglio circondariale che la legge istituiva, avrebbe richiesto alla deputazione provinciale che la somma inscritta nel bilancio per lo stipendio dei maestri fosse versata nella cassa provinciale, e lo stipendio pagato direttamente da questa. E non basta.

Lascio stare altre attribuzioni importanti di questo Consiglio circondariale; ma è necessario accennare a questa. Siccome nella legge lo stipendio del maestro si aumentava di un decimo ogni 5 anni, ne sarebbe risultato naturalmente che i maestri i quali avessero già avuto questo aumento quinquennale, non sarebbero stati più eletti dai comuni i quali, coll'eleggere questi maestri più provetti, si sarebbero esposti a doverli pagare di più. Perciò la libertà di elezione del comune era ristretta, e il Consiglio circondariale apriva esso il concorso ai posti di maestro elementare, vacanti nel circondario, e raccolte le istanze degli aspiranti, formava in ciascun comune una lista di tre nomi, avendo riguardo alla capacità ed agli anni di servizio dei candidati; ed il comune non poteva se non eleggere il maestro nella terna che gli si proponeva. Sicchè, o signori, che governate, si può quasi in tutto affermare che voi non avete attenuto ai maestri elementari neanche una piccola parte delle promesse che, pel miglioramento della loro condizione, erano già davanti alla Camera italiana prima che voi veniste al Governo.

Siete dunque in obbligo di fare qualche cosa di più di quel pochissimo o piuttosto mentissimo che avete fatto. E, da questa parte della Camera, in accordo, s'intende coi miei amici, io non ho mai cessato d'insistere perchè una nuova legge fosse fatta pel miglioramento della condizione dei maestri. E vedendo che non veniva dal Governo, io, pure sentendo quanto piccola speranza ci fosse che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

una legge d'iniziativa privata potesse approdare, ne ho proposta una in ciascuna Sessione. La prima presa in considerazione dalla Camera il 21 maggio 1879, non mirava, soprattutto, se non ad uniformare gli stipendi dei maestri e ad uguagliarvi quello della maestra nelle varie parti del regno, i quali stipendi, per via di disposizioni del Ministero dell'istruzione pubblica e d'una legge posteriore, mal formulata, erano rimasti spareggiati da alcune ad altre provincie.

Però dopo lunghe discussioni la Commissione eletta dagli uffici, della quale io faceva parte, riuscì a nominare un relatore; ma il relatore non riuscì mai a far la relazione. (*Si ride*) Si sciolse la Camera e non si concluse nulla.

Ed io allora riproposi un altro disegno di legge, che questa Camera, proprio questa, prese in considerazione il 21 giugno 1880; poco meno di un anno; in questo io proponevo di migliorare di poco lo stipendio dei maestri, aggiungendo però che esso sarebbe stato cresciuto di un decimo ogni decennio (così avevo ristretto le mie speranze); e rendeva più sicura e meno soggetta agli arbitrii la loro carriera; ed insieme indicavo un mezzo adatto, nel mio parere a diminuire sul bilancio del comune il peso della scuola. (*Conversazioni vicino all'oratore*)

Onorevole Cavalletto, la prego di far silenzio. (*Si ride*)

Ma questa seconda legge fu forse più infelice della prima.

La Commissione (di cui non facevo parte, ma le cui risoluzioni io sapeva man mano che venivano prese), oppose che anche quel piccolo aumento che io proponevo, avrebbe aggravato di troppo le finanze dei comuni; ed io diceva che avessero deliberato di farli sussidiare dallo Stato, poichè si spendeva in tante altre cose, e l'erario pareva diventato ricco. Ma neanche questa deliberazione fu presa. Invece la Commissione richiese al ministro della pubblica istruzione informazioni minutissime sulla spesa che ciascun comune sostiene per l'istruzione elementare, informazioni minutissime che il Ministero, come io dissi fin da principio, non sarebbe mai stato in grado di dare, come infatti non ha mai dato.

Io ho insistito infinite volte presso il presidente di quella Commissione perchè si venisse ad una conclusione qualunque. Giovava d'aver l'occasione d'una larga discussione in questa Camera. Il ministro non pareva, per quanto mi si disse, contento che questa mia legge procedesse; ma in verità non fu mai interrogato dalla Commissione su ciò ch'egli ne pensasse.

Però il ministro stesso, in più di un suo discorso

ai maestri elementari, fece più volte intendere che quel miglioramento, che io proponevo, così per principiare, e perchè servisse di base a miglioramenti ulteriori, fece, dico, intendere, che quel miglioramento proposto era assai poca cosa, era cosa da nulla e tale da non meritare neanche che se ne parlasse. Sfatò questa legge, la derise quasi, se non sbaglio, in un suo discorso fatto a Milano. Oude i maestri elementari ebbero ragione ad entrare in grandi e smisurate speranze e, sia che il ministro l'abbia o no detto, si persuasero che il *minimum* degli stipendi non sarebbe stato minore di lire mille, e gli altri sarebbero cresciuti a seconda.

Il favore dei maestri elementari per la legge presentata da me scemò di molto: e i lor desiderii si volsero a più liete spiagge. Son sicuro, che se oggi il ministro li dichiarasse punto o poco illusorii; se promettesse loro un vantaggio minore di quello che s'aspettano, si crederebbero, di certo, ingannati, e tratti con false lusinghe, a testimonianze soverchie di gratitudine e di ossequio, che non hanno migliorato la loro riputazione nel paese, nè cresciute le simpatie delle quali sarebbero pur così degni.

Io dunque, lo dico con tutta la sincerità dell'animo mio, nell'interesse della scuola elementare popolare, nell'interesse del buon andamento politico del paese, e nell'interesse perfino delle prossime elezioni, sulle quali voi avete dato a questi maestri elementari una grande influenza, credo di suprema necessità che il ministro dichiari se sia in grado di presentare davvero una legge sul miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Quando egli non fosse in grado di fare questa presentazione lo dichiaro pubblicamente, perchè quella Commissione la quale è stata incaricata dagli uffici di riferire sulla legge da me presentata possa venire ad una conclusione qualunque, e presentarla alla Camera acciocchè almeno qui si possa discutere la questione e toccar con mano qual sia l'opinione e il sentimento di ciascuno di noi. Nè mi basta. Pur troppo questa presentazione può arrivare oramai troppo tardi. Pur troppo, la Sessione par finita, anche prima che sia finita.

Voci. È la Camera.

BONGHI. Appunto; quando io mi trovo d'accordo con qualcuno sono felice. (*ilarità*)

Appunto, la Camera anche prima che sia disciolta, si sente morta. Essa è moralmente estinta, anche prima che l'ultimo fiato gli esca di bocca. Siamo stanchi e non so se a quest'ora disegni di legge di grande importanza possano giungere a tempo per venire approvati.

Ci bisogna molta e forte volontà per parte del ministro: una gran persuasione che la legge della

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

quale io parlo, sia necessaria. Perciò egli non solo deve dichiarare se presenterà il disegno di legge prima che la Sessione si chiuda, ma che della sua discussione e deliberazione egli farà questione di portafoglio.

Una voce. È troppo!

BONGHI. Non è troppo. Delle proposte di legge presentate dall'onorevole ministro della pubblica istruzione ne conoscete parecchie, perchè negli uffici credo che le abbiate passate con molta sollecitudine; ma a patto pare che non se ne parlasse più! Di nessuna le Commissioni hanno creduto bene di occuparsi o di presentare la relazione, quando si eccettui quella per l'isolamento del Pantheon, che il ministro non voleva presentare, che la Commissione del bilancio volle che presentasse, e che la Camera, e dubito che fece male, votò senza discussione.

È necessaria dunque la presentazione delle leggi non solo, ma che il Governo si obblighi a farle discutere e deliberare dalla Camera. Ciò è in suo potere e dev'essere in suo potere. Qui il dovere sta nel potere; e quando non si possa, andarsene via e lasciare ad altri il Governo. Qui è la virtù del Governo parlamentare.

Il Ministero, senza ciò, diventa un comitato di 9 persone che non dirige, ma è diretto. E quelli che lo dirigerebbero, sarebbero le impazienze nostre, le nostre negligenze, le nostre voglie; che non sono in grado di farlo. Il Ministero deve aver esso un concetto chiaro delle leggi che abbisognano perchè il paese proceda bene, e deve agire conformemente a questo suo concetto, forzando anche noi a conformarci al concetto suo, se vogliamo ch'esso governi. Guardate l'Inghilterra anche oggi. Essa ha nel suo Parlamento uomini ancor più vecchi di quelli che sono ministri qui; ma come hanno giovine l'animo e calde e ferme le convinzioni! Vedete quanta fermezza, quanta persistenza di propositi, quanto coraggio nella condotta dello Stato. Così si governano i Parlamenti; altrimenti diventano il peggiore strumento di governo che si possa immaginare.

Io dunque domando due cose all'onorevole ministro. La prima è s'egli presenterà la legge subito. La seconda se egli è disposto a far questione di portafoglio, della discussione e deliberazione della legge. (*ilarità*) Io credo che voi ridiate, non già perchè crediate che io abbia torto a chiedere ciò, ma perchè fate l'onta al ministro di credere che egli non sia capace di porre una questione di portafoglio...

Voci. No! no!

BONGHI... su un punto di questa importanza. Io ho migliore opinione di lui; ed aspetto la sua risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Bonghi sotto la modesta apparenza di una interrogazione al ministro, se abbia proposito di presentare la legge promessa per l'aumento degli stipendi dei maestri elementari, ha creduto di sviluppare tutto un concetto suo, e di richiamare alla memoria della Camera quanto egli pensò e scrisse quando era ministro della pubblica istruzione. Fin qui io non ho nulla a dire. Però sento il dovere di chiedere all'onorevole Bonghi, dove e quando abbia inteso o letto in discorsi ufficiali, che io voglia aumentare gli stipendi dei maestri elementari e portarne il minimo a mille lire, senza aggravare, nè le finanze dello Stato, nè quelle delle provincie, nè quelle dei comuni (*Si ride*), perchè veramente se egli scoprisse in me potenza siffatta, io sarei l'uomo più felice di questo mondo. (*ilarità*) Credo di non avere mai fatto questo sogno dorato. Io affermai più volte, è vero, essere mia profonda convinzione che il Parlamento debba assumere la tutela degli interessi dei maestri elementari; ed ho sentito di appormi nel vero, sperando che quando il lavoro sarà pronto, il Parlamento gli farà buon viso. Che se, in tutto questo, vi ha concordia d'idee tra me e l'onorevole Bonghi, io credo che dobbiamo ambedue felicitarcene.

L'onorevole Bonghi domanda categoricamente: presenterete voi il progetto di legge, che avete promesso di presentare entro 15 giorni? Rispondo, la promessa dei 15 giorni non so proprio dove l'abbia letta, ma il progetto però è fatto: il progetto però ha una parte sostanziale, ed è quella della finanza,

Con molta ingenuità, debbo dichiararlo, l'onorevole Bonghi, parlando ora dei maestri elementari, ha fatto allusione alla nuova legge elettorale, per la quale i maestri possono presentarsi alle urne come una vera potenza elettorale. Io veramente quando sentii il debito di far del bene, quanto più e meglio si potesse, ai maestri elementari non ebbi davvero in vista cotesta ragione: me eccitava un più nobile sentimento, quello cioè di compiere un atto di giustizia ed un vantaggio alla intera nazione. A questo mio sentimento credo partecipi l'intera Camera senza distinzione di partiti. Però, qualche cosa si oppone ancora alla presentazione immediata del disegno di legge.

Se l'onorevole Bonghi potesse sapere quante fatiche ho durato già, quante volte ho dovuto parlare, discutere e perorare; quante volte ho udito ripetermi che le provincie non possono essere gravate troppo, non avendo che i centesimi addizionali; che i comuni si trovano anch'essi in condizioni eco-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

nomiche non certo fiorenti e che il Governo non può assumere intiero su di sé il gravame degli aumenti, forse sarebbe più discreto nel suo giudizio.

Dalla serietà di tutti questi argomenti vien fatta al ministro una posizione molto difficile, che però non mi disanima dal raggiungere lo scopo desiderato, voluto ed affermato da me, quello cioè di avvantaggiare notabilmente le condizioni tutte dei maestri elementari. Ma i maestri elementari non si contenteranno nè delle parole dell'onorevole Bonghi, nè di quelle che potrei ridire io alla Camera; essi vogliono fatti. Sappiano dunque i maestri elementari che si è quasi in fondo di questa questione, e prossimi a trovare un cespite sufficiente. Nulla sarà omesso che valga ad affrettare l'opera così giustamente invocata ed a superare tutte le difficoltà che si frappongono.

Quando al fare questione di Gabinetto su questo disegno di legge, quando il disegno verrà alla Camera, l'onorevole Bonghi ne faccia la proposta, ed io vedrò se potrò accettarla; ma temo che, se l'accettassi, priveri i maestri dell'onore del suo voto.

Non esiterei, e la Camera può crederlo, per soverchia ambizione di restare a questo posto, no; servire il paese con tutte le forze, che ho nella mente e nel cuore, questa è la sola mia ambizione.

L'onorevole Bonghi d'altronde sa che, oltre questo, ci sono altri disegni di legge sui quali metterò di certo la questione di fiducia. Questi disegni di legge egli ha lamentato che siano dimenticati. Ma non sono dimenticati per fatto del ministro, onorevole Bonghi; i miei colleghi sanno quante premure io abbia fatto perchè le Commissioni compiano l'opera loro dopo essere usciti dagli uffici, in massima parte favorevoli ai progetti, che ho avuto l'onore di presentare. E torno a pregarli qui perchè spingano il lavoro, e presentino le relazioni. Nè io altro vivamente desidero; venga al più presto quel giorno auspicatissimo per me in cui io possa cadere sopra uno di quei disegni di legge che, a modo mio di pensare, sono chiamati a recare così grandi vantaggi all'intero paese. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Bonghi se sia soddisfatto o no delle risposte dell'onorevole ministro.

BONGHI. Per primo punto l'onorevole ministro mi ha chiesto dove avessi letto che egli avesse promesso di portare il *minimum* degli stipendi dei maestri a mille lire e di presentare la legge per un termine, che è già scorso, e poi che egli avrebbe fatto il miracolo di crescere gli stipendi dei maestri senza aggravare i bilanci nè dei comuni, nè delle provincie, nè dello Stato.

Ebbene, la seconda e la terza cosa io ricordo di

averle udite da lui nella discussione del bilancio d'istruzione; e la prima, cioè il *minimum* degli stipendi a lire 1000, io l'ho raccolta dalle molteplici dichiarazioni lette nei giornali e negli indirizzi dei maestri. Io non credo che la mia memoria erri; non ho riletto le parole dette dal ministro; non rileggo i miei discorsi, e non soglio leggere quelli degli altri: e d'altra parte, si è sempre sicuri di trovare nei discorsi stampati quello che nella Camera è stato detto?

Del resto se il ministro o non ha detto, o non avrebbe voluto dire, ciò che a me pare d'aver sentito da lui, io non insisto su questo particolare di poca importanza.

Certamente egli ha colle sue parole eccitato grandi speranze nei maestri elementari, ed io vedo dalle deliberazioni, che i maestri mi mandano, che essi hanno la persuasione che il ministro abbia detto o lasciato credere quello che io gli ho apposto. Sicchè è una fortuna l'aver oggi provocato il ministro a chiarire il suo pensiero meglio. Desiderii forse troppo accesi saranno smorzati o attenuati. Ciò li preparerà a non diventare torbidi, se non saranno in tutto soddisfatti.

In quanto a dichiarare se io sia o no soddisfatto del rimanente della risposta del ministro, io in verità non posso essere soddisfatto per nulla.

Una promessa sua già c'era e questa, per non essere stata adempiuta, aveva provocata la mia interrogazione. Ora, una promessa torna, anche più vaga della prima; gli assicuro che provocherà una nuova interrogazione, se in un termine breve non sarà la promessa tenuta. L'onorevole ministro mi ha censurato per aver detto qui che la legge sui maestri elementari può avere altresì influenza sul buon esito, in generale, per lo Stato, delle elezioni generali. Dice che simili considerazioni a lui non passerebbero mai per il capo; mi duole. Egli, dice, non attende che al dover suo. Sta bene; ma il dover suo, poi che è ministro, è d'essere uomo di Stato. Egli non ha il giusto concetto del dover suo, secondo il mio parere, quando non crede che ne faccia parte il considerare tutte le relazioni della legislazione colle condizioni reali del paese, e non è da tali considerazioni diretto nella sua condotta.

È strano che un ministro creda di non dover pensare all'effetto di una legge sopra elezioni generali fatte per la prima volta in una condizione oscura per tutti; di non dover riflettere che in quelle elezioni i maestri elementari voteranno per la prima volta, ed useranno tutta la loro influenza, che non è poca.

Io neppure posso essere soddisfatto di ciò che ha detto il ministro di voler cadere sulla legge. Primo

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1882

punto, non ha inteso parlare della legge della quale parlo io, ma di quelle presentate da lui. Quanto a quella di cui io parlo, io voglio che si salvi lui e la legge (*Ilarità*); ma voglio che egli faccia quistione di portafoglio della discussione e deliberazione di essa.

Quanto alle altre sue leggi che le Commissioni ora studiano o piuttosto non studiano, io gli guarentisco, che se aspetta a cadere sopra di esse, aspetterà un pezzo. Su quest'altre leggi egli non avrà la occasione di cadere perchè non saranno discusse; se ne metta l'animo in pace.

S'egli non vuole o non vede altra via al morire, io son sicuro di non aver mai il dolore di vederlo morire; egli sarà immortale su quel banco. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Dunque l'incidente è esaurito. Domani seduta pubblica alle 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878 concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

2° Convenzione pel riscatto di alcune ferrovie del Veneto, della Toscana, e dell'Umbria;

3° Rinnovazione delle domande per trascrizioni,

iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

4° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

5° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

6° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

7° Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;

8° Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

9° Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;

10. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

11. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro;

12. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra;

13. Modificazioni della legge sul reclutamento;

14. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

15. Riforma della legge provinciale e comunale.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.